

ROMA
18 Maggio 1930 - VIII

ANNO X - N. 20
Conto Corrente Postale

IL KINESIS

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO
L'eterna questione cinematografica:
IL BACIO
Parlando con Josephine Dunn
LE VESPE



SEMBRA UN QUADRO ANTICO! TRECCI
LUNGHE E PESANTI, LARGO CAPPELLO DI
PAGLIA... ED E' DITA PARLO, UNA DELLE
PIU' BELLE ATTRICI DELL'ITA

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
« sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
« preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
« possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO X - N. 20 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI Italia e Colonie L. 20

Estero " 40

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-222

Amministrazione: MILANO - Piazza Carlo Erba, 6 - Tel. 22-108

Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

Londra, maggio 1930

Avevo saputo che Josephine Dunn, la
deliziosa compagna di Al Jolson nel film
" Cantante Pazzo, era di passaggio a Lon-
dra e che approfittando di una sosta nella
capitale inglese intervenisse ad un thè of-
ferto in suo onore all'Hotel Cecil.

Naturalmente non mancai di recarmici
ed approfittando dell'incontro di un mio
carissimo amico che faceva parte dell'entou-
rage della biondissima diva, mi feci pre-
sentare.

— Sono del Kines, signorina, uno dei
migliori giornali cinematografici europei,
ed avrei piacere di poter far sapere ai no-
stri lettori qualche « vera » indiscrezione
sulla sua brillantissima vita artistica.

Come sarebbe a dire « vera ».

— Signorina, conosco troppo il mestiere
e so bene che molti miei colleghi inventano
sulle personalità cinematografiche di Hol-
lywood, particolari di vita che l'intervista-
to non si è mai sognato di vivere.

— Verissimo, rispose ridendo Josephine
Dunn, immaginate che a me una volta un
giornalista spagnolo, che io non ho mai
incontrato, mi ha fatto dire un sacco di
sciocchezze facendomi discendere da una
famiglia emigrata in Russia imparentata
con un granduca e ridotta alla miseria per
il regime bolscevico. Quando lessi l'intervi-
sta, che vi ripeto, non ho mai avuta, mi
pareva di sognare e vi assicuro che per pa-
recchi giorni sognai se veramente ero una
granduchessa russa o una vera « american
girl ».

— Io però vi prometto di riferire sola-
mente quello che voi mi direte e nulla più.

— Giuratemelo.

— Ve lo giuro! E solennemente feci l'at-
to di giurare.

— Ebbene, ascoltatevi. Sei anni fa ero
una « chorus girl ». Voi sapete che in A-
merica essere in una compagnia di operette
o di rivista è la prima aspirazione di tutte
le aspiranti attrici teatrali. Si pensa, comin-
cerò a fare la « girl » poi a poco a poco
mi farò strada ed a qualcosa riuscirò. Io
più che a riuscire, pensavo a mantenermi
il posto e non davo ombra a nessuno per-
chè avevo paura di crearmi delle gelosie.
Pensate che dovevo mantenere tutta la mia
famiglia, mia madre, mio padre malato, un
fratellino ed una sorellina. La vita per me,
allora non era allegra, e la sola soddisfa-
zione che avevo era quella di veder i miei
genitori contenti. Ma non doveva eterna-
mente durare così, sentivo che la luce do-
veva pure venire per me, ed infatti un gio-
rno, anzi un bel giorno durante le prove di
una nuova rivista, fui chiamata dal « ma-
nager » e mi fu chiesto se mi sentivo in
grado di condurre il passo alla « troupe di
girls » e dire qualche battuta. Naturalmente
risposi di sì, facendo quasi l'offesa di aver
ricevuto tale domanda. Come non si aveva
fiducia di me dopo due anni passati senza
un rimprovero. Ora penso che allora feci
la spaccina, perchè arrivata a casa non fe-
ci altro che pensare al nuovo avvenimento.
Uscire finalmente dal numero, condurre il
« passo » cioè uscire dalle file e venire
avanti alla ribalta tutta sola.

Mi pareva di essere diventata l'« étoile » di
Broadway e la sera della prima entrai in
teatro dandomi l'aria della diva.

— Come andò?

— Meravigliosamente, un successone.
Dopo sei mesi passavo al rango di prima
« chorus girl » e vedevo il mio settimanale
aumentare del 60 per cento. Ero ricca,
potevo farmi due vestiti al mese, e le mie
amiche avevano tutte il mal di fegato. Com-
inciarono le prime voci maligne a dire
che ero una raccomandata, che i miei meriti
non valevano il posto assegnatomi, ma io
lasciavo tutto dire ed alle cattiverie rispon-
devo con il mio eterno sorriso. Io non vo-
levo male a nessuno, ero incapace della più
piccola cattiva azione e mi addoloravo ve-
dendo come l'umanità si preoccupa di cose
che non la riguardano nullamente.

Da New York passammo con la compa-
gnia a Chicago ed una sera dopo lo spet-
tacolo, mi fu presentato al Caffè degli Ar-
tisti un agente teatrale.

PARLANDO CON JOSEPHINE DUNN

— Sapete signorina Dunn, che voi avete
delle attitudini per il cinema. Perché non
provate? Se volete io posso interessarmi su-
bito della cosa e farvi fare un provino.

Restai sul momento indecisa, ma le mie
amiche mi persuasero ad accettare. Lasciai
la compagnia e partii per Hollywood. Qui
cominciò la mia « via crucis », il famoso
agente incontrato a Chicago mi fece fare
un provino ma me lo fece pure pagare. Do-
vetti sborsare 200 dollari e fu per me un
vero salasso. Ero arrivata ad Hollywood
con pochissime riserve e dovevo mandare

star bene, e l'avvenire non mi spaventava.
E' vero che la mia amministrazione mi da-
va qualche piccola noia perchè non potevo
ancora lanciarmi, ma a questo non pensavo.
Chi poteva arrestarmi nella mia ascesa? Eip
pure una mattina arrivando allo stabilimen-
to il « manager » mi disse che il mio con-
tratto non veniva rinnovato perchè la mia
parte era stata assegnata ad una nuova
« bionda » molto più brava di me.

Se non mi prese un colpo, fu un mira-
colo. Feci l'indifferente. Salutai sempre sor-
ridendo e ritornai a casa. Mia madre veden-



soldi alla mia famiglia. Capii che lasciare
il certo per l'incerto era stata una vera
corbelleria e presi la risoluzione di ritor-
nare all'ovile.

Alla stazione incontrai William Boyd,
che avevo conosciuto in un teatro di posa
durante il mio famoso provino. Mi salutò
e mi domandò dove andavo. Ritorno a casa,
egregio signore, Hollywood non è per me.

Il buon giovine, protestò di questa mia
convincione e mi promise di presentarmi il
giorno dopo ad un direttore della Para-
mount.

Fui accettata come ingenua e presi par-
te a due o tre film: Scuola delle Sirene,
Caccia al Marito ed un'altra che non ri-
cordo il nome.

Abituata ad una vita modesta feci im-
mediatamente delle economie e pensai di far
venire la mia famiglia a Hollywood. Ne
parlai con William Boyd e lui mi disse che
facevo bene. Ero ormai sicura di continua-
re ad avanzare e la fortuna era sulla mia
strada e ben presto l'avrei acciuffata per i
capelli. Arrivò la mia famiglia, affittai un
delizioso « cottage » dando un anticipo su-
bito ed impegnandomi di pagare un tanto al
mese. Mi dissero poi che un'attrice che si
rispetta ha bisogno della macchina e natu-
ralmente volli avere anche io, la mia Cry-
sler.

Vedete che non mi preoccupavo che di

mani e così pure la mia Crysler, l'unica co-
sa che tenevo gelosamente, era la casa. Non
dovevo assolutamente fare restare senza ca-
sa i miei e vi assicuro che per riuscirci fe-
ci degli sforzi superiori alle mie forze.

Una mattina, fui ingaggiata alla Metro e
senza discussione mi fu assegnato uno sti-
pendio doppio di quello che prendevo all'
Universal.

Edolo.

La stampa tecnica

Sotto questo titolo Il Corriere Cinematog-
fico di Torino pubblica un breve e succo-
so articolo che merita d'esser riprodotto
per intero:

L'« avv. Nicola De Pirro, di Roma, muove
in guerra contro la stampa tecnica, in un
lungo articolo sullo Spettacolo Italiano,
con dei ragionamenti e delle considerazio-
ni che... ci hanno per davvero divertiti.

Non è la prima volta che ciò accade, e
quasi sempre ad opera di chi è entrato ieri
nelle file della cinematografia e mai, pri-
ma, aveva apportato un qualche contributo
— come regista — a questa povera e bi-
strata industria che noi difendiamo e so-
steniamo da decenni, sacrificando attività
e vita, senza mai chiedere nulla a nessuno
o appoggi di sorta.

Avremmo conjetato queste accuse, se
non lo avesse fatto, competentemente ed
esaurientemente, il collega Giannini su Ki-
nes, perciò non ci resta che associarci ad
esso e deplorare che si tenti di ostacola-
re l'opera veramente necessaria ed italiana-
mente utile di questa stampa, che è servita
a formare una coscienza cinematografica fra
il pubblico, e disciplinare le varie attività,
frenando speculazioni dannose e reclama-
ndo un maggior senso di responsabilità in
quanti, comunque, di cinematografia si oc-
cupano.

Di quanto asseriamo ne è la più lam-
pante prova il nostro passato — inattacca-
bile sotto qualsiasi punto di vista — men-
tre coloro che si arrogano il diritto di cen-
surare le nostre fatiche non possono pre-
sentare uno stato di servizio che li autoriz-
zi a farla da maestri e a campare giudizi
avventati.

Se non ci fosse stata la stampa tecnica
a battere e tenere in piedi il crollante
edificio della cinematografia italiana, a que-
st'ora non ne esisterebbe traccia e — natu-
ralmente — non esisterebbero neppure co-
loro che, oggi, le si scagliano contro senza
averne la necessaria competenza.

Questo è quanto...

La solidarietà del vecchio giornale cine-
matografico piemontese, figlio della Vita
Cinematografica che è fra le più antiche
pubblicazioni del Cinematografo Italiano,
ci giunge graditissima. Ci dice che non sia-
mo completamente soli, e che non tutta la
stampa dello Spettacolo Italiano è disposta
ad incassare in santa pace i ceffoni che le
sono stati dati sul viso.

Ciò sia detto per tutti i colleghi — sen-
za riguardi per nessuno.

G.

VIA VEIO 48-54
TELEF. 70724
ROMA

L.A.C.I. LAMBERTO CUFARO

STAMPA ARTISTICA
CINEMATOGRAFICA
ITALIANA

STABILIMENTO
COMPLETAMENTE ATTREZZATO
E SPECIALIZZATO PER LA STAMPA E
SVILUPPO DEI FILMS SONORI "MOVIETON"
E MUTI

INCURSIONI SULLO SCHERMO

L'ultimo Faust

Film sonoro, cantato e parlante

(Edizione Tiffany - Interpreti Claire Windsor e Ricardo Cortez - Cinema Capranica).

Ricalcato su motivi eterni, e ricalcato con mano ingenua e pesante, questo film non può dirsi riuscito. Molto gli avrebbe giovato una più svelta riduzione italiana, ma per gli importatori è ancora un canone intangibile quello del metraggio del sonoro: e quindi nulla si può fare oltre alla tradizione pura e semplice delle didascalie.

Tuttavia *L'ultimo Faust* è un film notevole, poiché dimostra la possibilità della *doublure* o *dubbing* o controfigura parlata che dir si voglia. Le voci nel dialogo italiano sono orrendamente stonate, il dialogo stesso è melenso e filodrammatico: ma il sincronismo c'è — ed è grandissima cosa. Il giorno in cui gli importatori si convinceranno che per fare il dialogo bisogna prendere un vero scrittore di teatro e di cinematografista e pagarlo ottimamente, e che per « raddoppiare » John Barrymore, per esempio, bisogna prendere un attore della sua forza e non un comprimario qualsiasi, avremo il risultato che si spera.

Per oggi non si può che prendere atto del lodevole sforzo di Giuseppe Forti, inventore della macchina di « raddoppio » costruita alla meglio, con scattissimi mezzi. Egli doveva dare il *sincronismo*: ed il sincronismo l'ha dato. Questo è l'importante. Inutile dire che questo modesto e volenteroso lavoratore italiano non è stato aiutato in nessun modo dai magnati italiani, i quali preferiscono dar milioni al primo bisbetico straniero che capita e non quindici soldi al compatriotta di talento, sempre per quella tal paura di perdere il posto!

Il cantante pazzo

Film sonoro, cantato, parlante

(Edizione Warner Brothers - Direzione artistica Lloyd Bacon - Interpreti Al Jolson, Josephine Dunn, Betty Bronson, David Lee, Maurizio Costello - Supercinema)

Bisogna innanzi tutto tener presente l'età di questo film. Come, cioè, realizzato a breve distanza da *Il cantante di jazz* esso rientra in quel reparto della produzione parlante che ai nostri occhi presenta di già gli aspetti indeterminati del mito, e, che a soli due anni dall'inizio di lavorazione, meriterebbe di figurare nel tuttora erigendo ed eventualmente interessantissimo museo d'arte e di curiosità cinematografiche.

Per questa ragione, i numerosi difetti de *Il cantante pazzo* non ci stupiscono. Abbiamo innegabilmente ascoltato di meglio (*Le follie del giorno*, *Amor mio*, *Il diavolo bianco*, *La notte è nostra*, per esempio, almeno sotto particolari punti di vista) ma tutto ciò che di nuovo, di singolare, di più prossimo alla perfezione il film sonoro ha fatto fino ad oggi, risale a un'epoca in cui il campo sperimentale era stato quasi totalmente abbandonato.

Il cantante pazzo più che appartenere ad un periodo di perfezionamento, fa ancor parte del periodo tentativi, e non si può quindi rimproverargli la untonale riproduzione



Mentre si gira una scena del film *L'agguato sull'Alpe*

ne delle voci e dei rumori, che se variano d'intensità lo fanno a scatti e non per gradazioni, la ineguaglianza degli effetti sonori, ed altro ancora.

Ma quale gigantesco passo in avanti, tuttavia, dal vecchio e rudimentale *Cantante di jazz*! Quale più adeguata comprensione della parte visiva non più costretta nelle tenaglie di una sceneggiatura quasi teatrale, ma viva e libera in un taglio perfetto, agile e sciolta nelle inquadrature, nelle panoramiche e negli effetti prospettici, spazianti in una cornice scenografica dalle linee ampie e modernissime, espressa in una fotografia convenientemente raffinata!

Tuttavia, la ragione prima della perfetta riuscita artistica di questo film (di quella tecnica, con esclusivo riferimento alla parte auditiva, abbiamo già detto) va ricercata, oltre che nella delicata umanità del soggetto, oltre che nell'opportunità con la quale i dialoghi sono stati inseriti nello svolgimento (e non bisogna qui dimenticare la bravura degli interpreti, tutti ottimi sia dal lato cinematografico che da quello, diremo così, teatrale) principalmente nella natura della trama che solo attraverso una realizzazione acustico-visiva poteva ricevere degno risalto. La scena in cui il protagonista sorreggendo il corpo del figliuolo già morto canta, con la voce scossa dai singhiozzi, quel *Sonny Boy* ch'è poi il « leit-motif » di tutta la partitura, nulla o quasi avrebbe reso in una realizzazione silenziosa, data la mancanza di un elemento base: la voce, e nulla avrebbe reso in teatro, data l'assenza di un altro elemento capitale: il primo piano.

Per noi, *Il cantante pazzo* rimane, tra i film sonori ascoltati, uno dei più intelligenti, se non addirittura il più intelligente data la perfetta comprensione che vi si dimostra in tema di possibilità fonico-visive.

Al Jolson, che ad una maschera singolarmente fotografica e ad eccezionali mezzi vocali unisce straordinarie qualità di mimica, di espressività, di dizione, ha interpretato la sua parte con una sobrietà ed una efficacia di atteggiamenti che stupiscono in un attore come lui, venuto dal teatro. Superfluo elogiare le sue canzoni — da gran tempo diffuse in tutta Italia — dette con intuito e precisione ammirevoli e con quella scienza del sincopato e del tempo rubato che fanno del Jolson il più grande artista nel genere.

Benissimo tutti gli altri, tra cui primeggia David Lee, un delizioso bimbo a cui, supponiamo, è riservato un grande avvenire.

Grande successo di pubblico.

Evangelina

Film sonoro e cantato

(Edizione United Artists - Dal poema di Longfellow - Direzione artistica Edwin Carewe - Interprete Dolores Del Rio - Cinema Capranica e Moderno)

Del *larmoyant* poema del grande (almeno per fama) poeta americano, tutti conoscono, all'incirca, la vicenda.

Sarebbe ingiusto affermare che ad ogni produzione letteraria o teatrale debba esser negato il lasciarsipassare per la realizzazione cinematografica. V'è genere e genere, e tra questi occorre fare, checchè se ne dica, le debite distinzioni. Purtroppo, *Evangelina* appartiene a una categoria ch'è preferibile lasciare dove si trova: vale a dire nelle librerie, donde ben pochi hanno il coraggio di toglierlo, sia pure per sfogliarlo a gettarvi su niente altro che un fuggevole sguardo.

A tutto questo bisogna aggiungere che il poema è

stato adattato e realizzato con straordinaria serietà d'intenti. Edwin Carewe, che lo ha messo in scena, lo ha scrupolosamente rispettato e, sia pure attraverso la necessaria sintetizzazione richiesta dalla sceneggiatura cinematografica, ne ha lasciati inalterati lo spirito, il carattere e le situazioni. La conclusione a chi legge.

Mancatissimo dal lato cinematografico, *Evangelina* è un film che ha tuttavia notevoli qualità artistiche. La ormai, lo stile, sono mirabili. La messinscena, la fotografia, la composizione, gli esterni, sono assolutamente straordinari. Ma, anche per questo motivo, il film si riduce ad una serie di quadri, senza dubbio mirabili, ma privi di vita e di anima.

Dolores Del Rio ha gioito, amato, sofferto, pianto, da grande attrice. Perfetta è la sua recitazione nelle ultime scene in cui una mirabile truccatura la invecchia in modo sorprendentemente realistico.

La sincronizzazione ha frammenti realmente interessanti. Alla ormai popolarissima canzone composta da Al Jolson e che la Del Rio canta con limpida voce e con notevole sentimento, si sposano felicemente brani di Verdi, Chopin, Liszt, Godard cui i nuovi, mirabili apparecchi italiani delle Officine Prévost installati in questi giorni al Cinema Moderno, danno mirabile risalto.

Raul Quattrocchi

L'Associazione Italiana

Cinematografisti Dilettanti

La proiezione delle prime piccole film prodotte dall'Associazione, che doveva aver luogo sabato scorso in Serata di gala all'Accademia Pichetti in Via del Bufalo, è stata rinviata per motivi di carattere organizzativo, a domenica 18 c. m. alle ore 22 sempre nell'Accademia Pichetti e restando inalterato il programma pubblicato nello scorso numero.

notiziario

Follie del 1930. — La grande rivista che la Fox Film sta preparando negli Stabilimenti di Movietone City avrà il più grande e completo corpo di ballo che mai ha lavorato in cinematografia. Sarà composto delle cento più belle ballerine di Hollywood. Tre direttori di ballo, Danny Dare, Maurice Kussell e Max Schenk stanno istruendo questa élite di bellezza in tutte le più spigliate e indovolate combinazioni di passi e di piroette. Benjamin Stoller, il direttore del film, ha dichiarato che vi saranno non meno di dodici numeri di insieme in queste *Follie del 1930*, che segneranno una completa rivoluzione in questo genere di spettacolo. La parte musicale è stata affidata ai migliori compositori americani.

Richard Fall. — Il grande compositore viennese è giunto in questi giorni ad Hollywood, scritturato dalla Fox Film per scrivere musica per il Movietone. Il suo primo lavoro sarà per *Londra in Parata* la grande rivista che ha per interprete Beatrice Lillie e che sarà diretta da David Butler. In *Londra in Parata* lavoreranno anche Victor Mac Laglen, Fifi Dorsay, John Gattrick, Mary Sullivan e Gilian Sand.



Nelly Idillio, la bellissima ed elegantissima « vedette » che trionfa con crescente successo nei migliori locali della Capitale

L'eterna questione cinematografica

IL BACIO

Gli artisti del teatro parlato si sentono animati dal giudizio del pubblico, e così pure lo siamo noi del dramma muto. Ma l'eco dell'applauso con cui il pubblico saluta il nostro lavoro ci giunge settimane ed a volte mesi dopo che abbiamo compiuto il lavoro. Nel dramma muto non potrà mai esservi l'immediato spontaneo applauso con cui il pubblico incoraggia l'attore del dramma parlato dopo un lavoro perfettamente rappresentato. Nello studio non vi è la immediata reazione del pubblico che indica all'attore che egli si trova sulla buona via. L'applauso viene dopo. Noi leggiamo con ansia i resoconti e le critiche delle prime rappresentazioni dei nostri lavori nei Cinema del mondo, e la nostra felicità non conosce limiti quando sappiamo che il successo si è ripetuto ogni dove.

Questa mancanza di immediato giudizio del pubblico, così vitale per i nostri confratelli del teatro, non ci impressiona tuttavia molto. Nello studio vi sono altri mezzi per controllare la bontà o meno del nostro lavoro. Come gli artisti del palcoscenico, anche noi abbiamo i nostri spettatori e critici, sebbene in numero assai minore. Essi sono i fotografi, gli elettricisti, gli scenaristi e tutto infine il personale tecnico che lavora nello studio. Per ogni persona che appare sullo schermo vi sono per lo meno cinque fra operai e tecnici che costituiscono appunto il pubblico immediato dei nostri lavori. Queste persone appartengono al Cinema da lunghissimo tempo. Essi hanno manovrato macchine fotografiche, scenari, luci e riflettori per ogni sorta di artisti, dai migliori ai peggiori. Essi quindi sanno giudicare un buon attore ed un buon lavoro di primo acchito. E gli attori cinematografici lo sanno.

Greta Garbo ad esempio mi ha confidato tempo fa di seguire attentamente le reazioni del personale tecnico mentre ella si trova dinanzi alla camera cinematografica, e di sentirsi sicura del successo quando nota che quegli eccezionali spettatori seguono con interesse il suo lavoro. Renée Adorée segue anche lei la stessa teoria, ed a questo proposito è molto curiosa.

Miss Adorée è capace di sorprendere le conversazioni del personale tecnico e spesso, secondo quello che asserisce lei stessa, le capita di udire delle critiche non del tutto lusinghiere. Tuttavia sono critiche costruttive che servono di sprone all'artista di razza per migliorare la propria arte. Miss Adorée ha molta fede nella critica di coloro che stanno dietro la scena e può narrare numerosi episodi in cui ella ha sorpreso dei brani di conversazione fra elettricista ed assistente direttore che le hanno servito a migliorare parecchio il suo lavoro.

A pochi fra noi piace di avere visitatori quando stiamo lavorando nello studio. Ma non tutti sono così. Gwen Lee ad esempio preferirebbe un pubblico numeroso quando si trova dinanzi alla camera cinematografica perché sente maggior bisogno di una diretta e definita reazione del pubblico. Essa ritiene di fare molto meglio quando vi sono degli estranei intorno. Personalmente io sono tutto l'opposto, ed in ciò sono d'accordo con la maggioranza degli attori cinematografici. Il pubblico mi impensierisce. In realtà io credo che la maggior parte di noi avrebbero timore di presentarsi al pubblico in un teatro anche nei lavori preferiti. Mi affretto naturalmente ad eccettuare quegli artisti che sono venuti al Cinema dal teatro. E ciò prova una volta di più che il



Un gentile attestato di simpatia al nostro giornale da parte di Marie Glory, la giovanissima e squisita attrice francese che i pubblici italiani ricordano a fianco di Brigitte Helm ne L'argent e di Lil Dagover in Montecristo



Una scena della più recente interpretazione di Marion Davies

teatro ed il cinema sono due mondi separati, popolati da gente di diverso carattere e per pubblici di gusti interamente diversi.

È la razza umana minacciata dal bacio?

Il Dott. D. L. Mc Kelvey del Colorado ha gettato l'allarme fra le « flappers » e gli « sceicchi » con la asserzione che la osculazione porta alla decimazione della specie.

D'altra parte invece i più grandi baciatori del mondo, gli astri del Cinema, sostengono che non è affatto così.

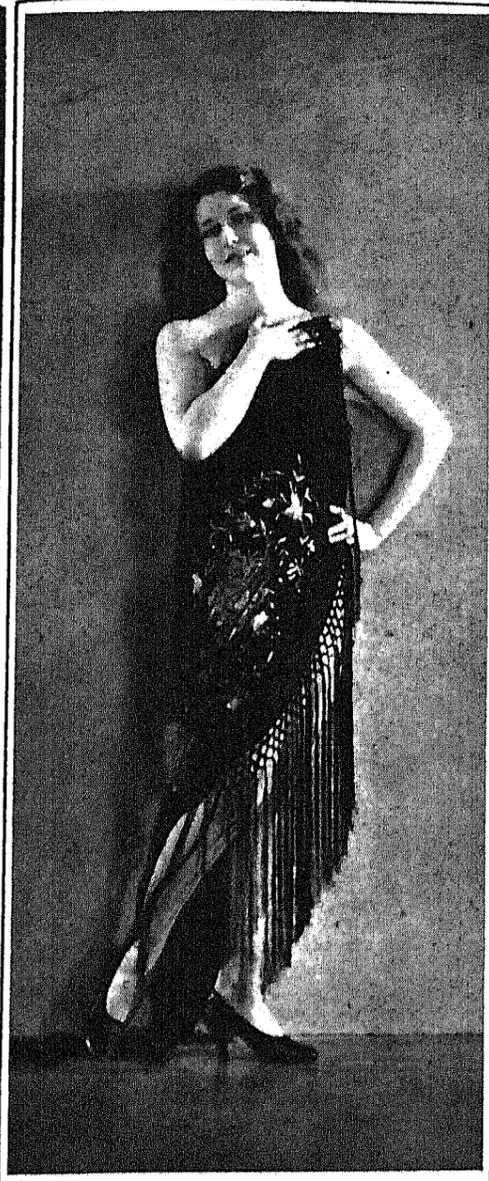
Le celebrità dello schermo, sia bacciate che baciatrici, che si esercitano nell'arte del bacio durante le otto ore di lavoro quotidiano per sei giorni della settimana, assicurano di non aver notato ancora alcun declino nella loro salute.

Quali famose coppie del Cinema hanno compiuto di più nel campo osculatorio di John Gilbert e Greta Garbo, o di Lew Cody ed Aileen Pringle, astri della Metro-Goldwyn-Mayer? Essi dovrebbero ben saperlo!

« Baciare può essere dannoso, ma ancora non ho notato alcun segno di decrepitezza in me », ha detto recentemente John Gilbert ritenuto il più perfetto baciatore dello schermo. « Se i baci uccidessero davvero preferirei morire così piuttosto che per mezzo dello strofinamento del naso come è praticato dagli esquimesi. Senza dubbio qualcuno fra poco scoprirà che quel costume antico causa delle pericolose malattie. Ancora nessuno se ne è accorto ».

Miss Garbo dal canto suo attesta che anch'essa non è riuscita a notare alcun sintomo allarmante attribuibile ai baci. « Un'ora in un tram gremito di passeggeri — sostiene l'attrice svedese — presenta ben più grandi pericoli, sotto forma di microbi, che un centinaio di baci ».

Quanto a Lew Cody, se i baci rappresentano una morte lenta, egli si è dichiarato pronto a morire. « L'allarme del Dr. Mc Kelvey è giunto troppo tardi », af-



Quella mantiglia spagnuola... Che peccato!

LE PRIME A TORINO

Broadway - Conchita

«Broadway» film sonoro e cantato della Universal-Vitaphone (film parlante, sonoro e cantato, avremmo dovuto scrivere, se il lavoro l'avessero proiettato nella sua integrità, mentre invece, per le note ragioni che vietano in Italia la proiezione di pellicole parlate in lingua straniera, i dialoghi fra Evelyn Brent e Robert Ellis, fra Robert Ellis e Merna Kennedy, fra Merna Kennedy e Gleen Tryon hanno dovuto imprigionarli nell'alto parlante) è la versione cinematografica, molto fedele, di «Broadway», dramma americano di Dunning e Abbot» noto ai pubblici italiani nell'interpretazione della prima compagnia Za-hum.

Tutti sanno dunque di che si tratta: di un intrigo poliziesco, che scaturisce dalla lotta mortale di due contrabbandieri di bevande alcoliche, diligentemente congegnato in modo che ai colpi di rivoltella, agli assassinii misteriosi, alle minuziose indagini di un astuto detective, all'odio della piccola *chorus-girl* per l'uomo che le ha assassinato vigliaccamente l'amante (assassino e assassinato sono i due contrabbandieri che si è detto) e, *dulcis in jure*, all'immane parentesi sentimentale (il ballerino che ama la ballerina) si mescolano — avvenendo l'azione in un cabaret di Broadway — canti e danze, scene burlesche, sfilate e sgambettamenti di ballerine.

Quando, nell'autunno del '28, venne in Italia rappresentato questo dramma si fu tutti d'accordo nel riconoscere in esso un ottimo soggetto cinematografico. La veloce e sintetica sceneggiatura dei films — specie di

IL BACIO

ferma Lew. «Se la celluloida di tutte le scene osculatorie a cui ho preso parte dovesse essere misurata si vedrebbe che la sua lunghezza supererebbe di gran lunga quella dei cavi transatlantici. Se il Dottore ha ragione, allora vuol dire che io son morto da un pezzo. Ciò che dubito fortemente».

Aileen Pringle, la compagna di Cody nelle scene di amore, ritiene che la razza umana ha alcuni milioni di anni di vita davanti a sé nonostante le catastrofiche previsioni del Dr. Mc Kelvey. «Se il Dottore dice la verità, che cosa avverrà del Cinema?» si è chiesta Aileen. — «Immaginatevi una scena finale senza un bacio! Potrà essere più igienica, ma riuscirà certo meno divertente. E il pubblico deve essere soddisfatto ad ogni costo!».

quelli d'oltre oceano — ha infatti stretti rapporti di parentela con la struttura dell'opera teatrale di Dunning e Abbot, che per la sua drammaticità intensa, per il rapido incalzare di avvenimenti emozionanti e per il subitaneo intrecciarsi di questi con scene giocose, operettistiche e rivistaiole, per quel bizzarro alternarsi di colpi di scena, di patetici colloqui, di drammatici interrogatori con sonate di jazz e con graziose evoluzioni di girls, si prestava come poche altre moderne opere di teatro ad una riduzione in film parlante e sonoro.

Ed è per questo che avevamo catalogato il film «Broadway» fra le cose più interessanti che ci avrebbe inviato l'America nella stagione 1929-30. Tanto più che la presenza di Paul Fejos alla direzione artistica era una ottima garanzia. Invece...

Invece dobbiamo confessare che il film ci ha deluso un pochino. Ci è apparso in molti punti lento, monotono, scarsamente interessante: tutto il contrario del dramma, insomma. Perché? Semplicissimo: perché il film concepito come film parlante, sceneggiato come film parlante, diretto come film parlante è stato da noi, per ragioni di censura, presentato senza la parte dialogata.

Si pensi che il dramma si svolge tutto in interni, anzi in uno solo, il Paradise Club, quell'enorme cabaret costruito con elegante eccentricità negli studi dell'Universal. Gli esterni si limitano a due o tre visioni panoramiche di Broadway. Basterebbe questo a conferire al film una teatralità latente, che si manifesta invece apertamente nella recitazione. Si vedono gli attori parlare, agitarsi, fare la faccia feroce, ridere e piangere in primi piani lunghissimi, interminabili, frequentatissimi ai quali le didascalie, sostituenti il dialogo, per quanto numerose (duecentocinquanta, circa, figuratevi!) non riescono — o vi riescono rarissimamente — a conferire quella forza emotiva che essi primi piani automaticamente riuscivano a trovare nelle battute di dialogo soppresse e sostituite con un comune accompagnamento musicale a dischi. (Il film originale era movietone, questo è vitaphone).

Per fortuna che i numerosi pregi che arricchiscono il



Come si sincronizza un film

lavoro fanno passare un po' in seconda linea il gravissimo difetto sopra accennato. Vi sono infatti in «Broadway» cose di primo ordine. Il direttore artistico è Paul Fejos, che l'anno scorso nel film che lo rivelò — «Primo amore» — apparve in possesso di una sensibilità squisita, di una delicata anima di poeta — che tradiva la sua origine europea — e di una assoluta padronanza della propria arte e dei mezzi di cui essa si serve per esprimersi. Qui il poeta è — ahimè — scomparso, soffocato dallo spirito profondamente *yankee* del soggetto, dall'americanismo al 100/100 dell'ambiente, delle situazioni, degli attori, di tutto. Ma il tecnico di abilità consumata è rimasto, s'è perfezionato e ci ha dato cose sbalorditive. «Broadway» è dal punto di vista della ripresa la cosa forse più interessante che si sia vista al cinema-tografo.

Paul Fejos ha fatto compiere alla «camera» delle evoluzioni incredibili, fantastiche, prodigiose, che ci compensano della lamentata staticità dei primi piani. Panoramiche orizzontali s'intrecciano con panoramiche verticali: l'occhio dell'obbiettivo fruga dappertutto, si appende al soffitto, e si abbassa d'un subito al pavimento per una inquadratura raso a terra, corre veloce per ogni dove e si caccia ovunque come un ragazzino irrequieto: senza stacchi di macchina e con una infinita varietà di inquadrature decine e decine di metri di film si proiettano sullo schermo. Lo stesso Murnau, maestro in operazioni di tal genere, è da Fejos battuto di molte lunghezze. E quando capita a questo terribile obbiettivo di afferrare un personaggio non l'abbandona più per mezz'ora: lo precede e lo segue, lo fotografa dall'alto e di fianco e dai lati; gli si avvicina, gli voltegga intorno, lo lascia magari un istante per cogliere un significativo dettaglio dell'ambiente nel quale questo individuo agisce, e poi gli si pone nuovamente alle calcagna e ancora lo perseguita insistente, implacabile. Luministica raffinatissima, bella fotografia.

Pubblico foltissimo, ma un po' freddo, ci sembra. Gli spettatori hanno sorriso agli sberleffi di Gleen Tryon, hanno apprezzato la bravura delle *girls* e la grazia di alcuni temi musicali, hanno ammirato l'avvenenza di Evelyn Brent e di Merna Kennedy. E basta. Ma ce n'è a sufficienza, no? Ad emozionarci, a far sgorgare anche dalle nostre pupille d'uomini un niagara di lagrime ci penseranno indubbiamente Al Jolson e David Lee nel «Cantante pazzo», di cui è annunciata l'imminente attempata presentazione.

Jacques de Baroncelli, intelligente realizzatore francese, ci dà una pregevole e, per quanto l'arditezza della trama lo consente, fedele riduzione cinematografica di «La femme et le pantin» di Pierre Louis. Conchita, la protagonista del celebre romanzo, quell'adolescente diabolica, sottilmente perfida e sensuale, ambigua e crudele ha in Conchita Montenegro una interprete di singolare precisione; Conchita Montenegro selvaggia ed esuberante, che in quella scena famosa della danza nel cabaret di Cadice ebbe il potere di indurci tutti in tentazione.

Achille Valdata

notiziario

Per l'interpretazione del personaggio del generale Robert E. Lee, nel film «Abramo Lincoln» che D. W. Griffith attualmente dirige nel teatro di posa degli Artisti Associati è stato definitivamente scelto l'attore Hobart Bosworth che ha una stupefacente rassomiglianza con il valente condottiero degli eserciti del Sud.

Com'è noto il generale Lee, dopo avere rifiutato un importante incarico nelle file dei federati antischiaivisti, si schierò contro Lincoln, mettendo a mal partito con la sua grande competenza strategica le truppe avversarie. Il Lee era un esperto cavaliere, la sua valentia è mostrata nelle scene della grande battaglia, combattuta nei pressi di Washington, che Griffith prospetta da par suo, facendo muovere imponenti masse coreografiche.

Ormai tutti i novantacinque personaggi del film sono stati scelti; i principali sono Walter Huston (Abramo Lincoln), Ray Ammond, Una Merkel, Ian Keith, Jason Robard e Bosworth.

Marie Dressler, una delle vincitrici del concorso Wampas Baby Stars, cioè una delle rivelazioni artistiche più apprezzate nella passata stagione, sostiene in «Una notte romantica», l'adattamento cinematografico de «Il cigno» di Molnar, una parte molto dissimile da quelle finora da lei interpretate.

Essa apparirà nel film in un vestito accollatissimo e fungerà da madre della protagonista, Lillian Gish, quantunque sia di parecchie primavere più giovane della propria figlia... d'arte.

Con l'autorità che la parte le conferisce Miss Dressler risolverà di maritare la propria capricciosa Lillian con Rod La Rocque, a dispetto delle pretese di Conrad Nagel. Oltre a Lillian Gish e Marie Dressler compariranno nel film, Eva Le Gallienne, Philip Merival e Basil Rathbone. Paul L. Stein è il direttore del lavoro che è stato ridotto ed adattato allo schermo da Gilbert Miller.

Delle importanti dichiarazioni in merito al film sonoro e parlante sono state fatte da Paul L. Stein, che ha diretto «Una notte romantica» e «La moglie n. 66», ai giornalisti che l'hanno intervistato prima della sua partenza per l'Europa.

Stein asserisce che l'avvenire del film parlante è nelle mani degli scrittori di dialoghi. Egli osserva però che i film parlanti sinora prodotti hanno il difetto di una troppo grande preponderanza del dialogo nell'azione. L'ideale del film parlante è quello di combinare dialoghi corti ed incisivi con un'azione complessa. Cita come ottimo esempio del nuovo genere cinematografico «Il condannato» di Ronald Colman. Le migliori attrici dello schermo parlante sono secondo lui Ann Harding, Joan Bennett e Jeanette Mac Donald.

Stein, da buon viennese, è convinto che la musica è il più importante elemento di riuscita del nuovo film.

Egli non approva la tecnica cinematografica europea, anzi aborre dalle esagerazioni che risultano dall'uso dei più complicati angoli di presa e che si traducono in effetti irreali.

Egli opina che Hollywood sarà presto in grado di poter produrre nelle versioni dei propri film parlanti in francese, tedesco ed italiano impiegando attori europei.

Stein ha portato nel teatro di posa il metodo comune ai direttori di scena dei teatri di prosa; egli usa cioè provare e riprovare una scena prima di dar ordine di girarla. Ciò evita uno sperpero di negativo e la pratica ha dimostrato che si ottiene anche una sensibile economia di tempo.

Al suo ritorno dall'Europa, Stein dirigerà Gloria Swanson in un film che seguirà «Che tipo di vedova!» che la celebre *star* sta attualmente interpretando.

Diffondete "KINES"

la MUSICA

CHIUSURA DEL TEATRO DELL'OPERA CON CINQUE MILIONI DI DEFICIT. CHI È IL MECENATE? OPERE NUOVE CHE SI ESEGUONO PER SOLE DUE SERE. LA *TURANDOT*, OPERA DI « CASSETTA », COINVOLTA INVECE, AL TEATRO DELL'OPERA, NEL ROVINOSO DEFICIT

Quando l'altr'anno avvenne la liquidazione Scottò fummo noi i primi a sostenere che il Teatro Reale dell'Opera aveva bisogno d'un capo e che questo capo per ragioni artistiche e culturali non poteva essere che Gino Marinuzzi.

Non sappiamo quanto il nostro consiglio fosse ascoltato nelle alte sfere certo però possiamo affermare che, se non altro, concordò con le intenzioni dei reggitori delle sorti del Teatro dell'Opera e il maestro Marinuzzi dopo pochi giorni fu nominato direttore artistico.

Suo primo atto di governo fu quello di liquidare Bavagnoli. Male! Noi avevamo detto che i successi popolari di Bavagnoli non dovevano scaldare le teste degli amici fino al punto di tentar di rovesciare Marinuzzi a vantaggio dell'altro ma non avevamo detto al Marinuzzi di sbarazzarsi d'un così prezioso collaboratore che per le opere di repertorio il solo suo nome richiamava gente in teatro.

Cosa si diceva infatti l'altr'anno?

Lo *Chenier* diretto da Bavagnoli. La *Carmen* diretta da Bavagnoli.

Aver dato un calcio al Bavagnoli è costato al Teatro dell'Opera qualcosa di quei cinque milioni di *deficit* di cui si parla.

Quando parlammo della direzione artistica al Marinuzzi noi non credevamo che egli volesse perpetuare quel rovinoso sistema Scottò di dare cioè le opere nuove per sole due sere e poi mandare a riposare i costosissimi materiali nel deposito comunale dell'Acquario. Sostenemmo anche una sua qualità artistica non comune; ma, guarda combinazione, quest'anno Marinuzzi ha diretto sempre con la partitura sul leggio.

Quale delusione poi non fu per noi il vedere che l'opera *Ariane et Barbeleu* di Dukas era diretta dal Santini.

Il Santini, ad onor del vero, diresse con molta cura e maestria il difficile e delicatissimo spartito francese; ma, se egli fosse stato altro maestro alla Scala con Toscanini, certamente Toscanini non gli avrebbe ceduto l'*Ariane*. Che diavolo! L'*Ariane* doveva essere studiata e diretta dal direttore artistico e non dall'altro maestro o in mancanza di Santini da Domenico Messina per esempio.

Tornaremo sopra i diversi argomenti; intanto per finire diremo che grave sbaglio fu quello di allestire *Turandot* gli ultimis-



Un vero rimedio di casa per ogni famiglia

sono le Compresse di ASPIRINA. Esse danno rapido e sicuro giovamento nei mali di testa, di denti e d'orecchio, nel reumatismo, nell'influenza e nella febbre. Si tenga dunque sempre in casa almeno un tubo di Compresse di Aspirina.

Le Compresse di Aspirina sono uniche al mondo!

ASPIRINA

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250



Sopra: Isa Pola, la giovane e valente attrice italiana — Sotto: Mary Wronska

simi giorni della stagione. Quest'opera, in mano alla deprecata e compianta Emma Carelli, avrebbe potuto risolvere la crisi economica d'una intera stagione.

Disgraziatamente anche quest'anno, con la nuova gestione, sono purtroppo riemersi tutti i difetti e i vizi d'una organizzazione che già misero in fuga l'ex concessionario Giovanni Scottò.

E. Carabella

Chi di voi saprebbe rispondere a queste domande?

1. — Chi è l'attrice d'Hollywood che riceve maggior numero di lettere?

2. — Sapete il nome di quell'attore che, malgrado abbia una grandissima fama, vive ancora a pensione, in una cameretta mobiliata?

3. — V'è un « divo » che, prima di darsi al cinematografo era un abile foot-baller. Sapete il suo nome?

4. — Sapete chi è quell'attrice che non ha ancora 26 anni, ed ha già marito e tre figli?

5. — Chi è quell'attrice che a 18 anni aveva già divorziato con due mariti?

6. — V'è un grande attore che prima di cominciare la carriera cinematografica, era studente in filosofia. Qual'è il suo nome?

7. — Una ben nota « stella » scrive novelle, romanzi e poesie sotto uno pseudonimo. Chi è essa?

8. — Sapete il nome di quell'attrice che compra e vende tettoni; alleva animali e coltiva mele?

9. — Vi sono due « divi » che frequentarono università cliniche, ecc... per divenire dei chirurghi. Chi sono essi?

10. — Chi è quell'attore che a Hollywood porta sempre il berretto?

11. — Sapete chi è quell'attrice che, benché da una diecina d'anni interpreta dei film, sente terrore dell'obiettivo?

12. — Sapete chi fu la prima attrice del film americano che or sono 33 anni interpretò il primo film in America?

13. — V'è un attore, piuttosto noto per la sua bruttezza, che, prima di girare dei film, era un professore di matematica. Chi è esso?

14. — « È più il tempo che ho passato in abito talare che in bughese »! Chi fu l'attore che pronunciò questa frase?

15. — Chi è quell'attore che deve la sua immensa fortuna alla caduta da una motocicletta?

Ecco le risposte:

1. — Clara Bow.
2. — Charles (Buddy) Rogers.
3. — Charles Fariel.
4. — Nancy Carroll.
5. — Lya De Putti.
6. — Douglas Fairbanks.
7. — Fay Wray.
8. — Bebé Daniels.
9. — Richard Dix e Thomas Meigham.
10. — Clive Brook.
11. — Za Tu Pitts.
12. — Cissy Fitzgerald.
13. — Louis Volheim.
14. — Alec B. Francis; il prete ideale dello schermo, ricercato da tutti i direttori scenici.
15. — Richard Arlen.

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Altalunga - (Ex Fotoclass)
Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO

Mecchanismo esclusivo - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI

MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Frubourg - St. Honoré, 51.

PIERROT

Dal bellissimo volume di Anton Giulio Bragaglia, *Evoluzione del mimo uscito in questi giorni, togliamo il capitolo che segue, uno tra i più interessanti della eruditissima opera:*

Nei primi anni del secolo XIX nacque la Maschera di Pierrot che alcuni vogliono far discendere da Pedrolino, ma che fu definita — sia pure su un tipo di « parte » in maschera, già esistente — dal pagliaccio Gian Gaspare Deburau.

La Commedia dell'Arte degenerata e caduta coi funamboli e i saltimbanchi fuori delle Porte e nelle Fiere di Parigi, trasformata in farsa popolare francese, sebbene conservando una parte delle battute nella lingua materna, aveva dato luogo a tante forme imitate, quante erano allora le baracche dei funamboli mimi e pantomimi, danzatori di corda e ballerini, cantanti d'opera comica e tragici da piazza. Io possiedo un raro libretto di Arlecchinato del 1809, dove le battute di Pierrot e degli altri personaggi sono in francese, mentre quelle del Dottor figurano con un periodo italiano e una in francese. (*Le nouvel Arlequiniana ou Recueil de Bons Mots, précédé de plusieurs scènes arlequines*, Paris, chez les Marchands de nouveautés).

Scrivete l'Hacks che nella *pantomima bianca*, com'era detto il genere pirottesco « sono gli stessi personaggi che ne fanno le spese, tutti venuti dall'Italia ». Arlecchino, Cassandra, Colombina danzano sulla corda, fanno la pantomima, cantano la grande opera o la comica, recitano la commedia o declamano il dramma. « E qui — esclama l'Hacks — che il Noverre avrebbe dovuto cercare la pantomima; ed è qui dove Deburau l'ha resuscitata ».

Il libro di Jules Janin *Deburau, histoire du Théâtre à quatre sons* è l'apologia di questo grandissimo panto-

Deburau seguì dapprima la pantomima pura, chiamata Pantomima Danzante o, al modo latino, Saltatoria. Janin ce la descrive: « La Pantomime sautante peut se définir en ces mots: une petite intrigue mêlée aux exercices du corps. C'est le dernier progrès d'une société de Sauteurs qui, pour obéir au caprice populaire consentent à devenir comédiens, à condition cependant qu'ils resteront Sauteurs. Ceci est l'histoire des écrivains en prose qui ont voulu faire des vers blancs. La première pantomime sautante que j'aie pu découvrir est celle-ci: Arlequin vient se lamenter sur le théâtre. Quand il s'est bien lamenté, il fait trois cabrioles (piroette). Alors survient Cassandre, qui répond à Arlequin: puis Cassandre fait un saut de sonrd, accompagné d'un saut de carpe; puis arrive l'Amant Idiot, bel esprit et fort aimé; puis arrive l'Amant Idiot, bel esprit et fort aimé poltron et portant un bouquet au côté tel que vous l'avez vu dans le Tableau parlant. L'Amant fait un saut de poltron et un saut périlleux en arrière; après quoi arrivait Deburau sur le deux mains; Deburau faisait, un saut d'ivrogne. A la fin de la pièce chacun s'en allait comme il était venu, l'un sur ses jambes, l'autre sur ses mains; et la pièce était finie. Cette Pantomime sautante, ces tours de force mêlé de Drame, obtinrent un prodigieux succès ».

Genere popolare, questo tipo di pantomima acrobatica buffonesca è chiaramente ispirato dai lazzi danzanti ginnastici dei commedianti italiani, i quali, il lettore sa bene, erano ballerini, attori, musici, mimi, acrobati, cantanti, come sono ai nostri giorni gli attori russi dopo la rivendicazione moderna della Commedia dell'Arte e la avvenuta dichiarazione dei grandi teattori moderni nella direzione italiana popolare, per la reintegrazione dei diritti pari, che tutte le arti sceniche hanno a teatro, dipendentemente dai casi, e contro, cioè, l'egemonia della parola.

Deburau, il creatore di Pierrot, interrogato da Napoleone sullo stato della letteratura drammatica in Francia rispose: « Sire, quei signori sarebbero stati ben più grandi Poeti, se, invece di scrivere delle Tragedie, si

fossero contentati di fare delle Pantomime ». E Janin commenta: « Tutto un corso di letteratura in poche parole ».

Ma sappiamo che a Milano dieci anni prima S. Viganò aveva già portato ad espressioni altissime di arte perfetta la rappresentativa muta.

Il genere di pantomima dei Funambules, per quanto verso il 1816 fosse felicemente combinato con altre arti di espressione scenica, per questo fatto, nei confronti delle regole proprie alla rappresentativa muta era impuro, Janin ci dice che la pantomima di Deburau fosse divenuta nella sua forma definitiva « una composizione bizzarra, mezza tragedia, mezza commedia, che era in qualche parte balletto e féerie, e in qualche altra era dramma ora parlato, ora cantato, oppure mimato, danzato e declamato ».

Queste composizioni si chiamavano allora « pantomima arlecchinata » e vi prendeva parte Pierrot, sempre nello stesso carattere.

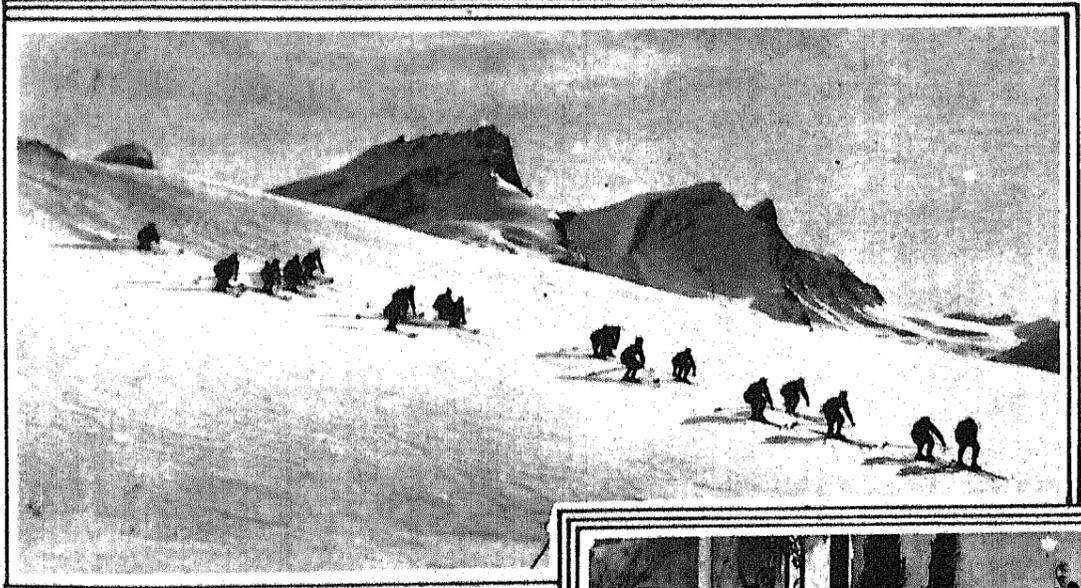
Ne veniva « una complicazione di fatti inauditi e di accidenti deplorabili, quasi come si vedono in sogno; autentico *vauchemar*, dove la terra e il cielo, la ragione e la magia, la prosa e i versi, erano ugualmente compromessi ».

E da concludere, infine, che Deburau ha soltanto inventato, o per meglio dire definito e resa celebre la maschera di Pierrot. La pantomima saltante era già classica, e allora faceva parte della commedia dell'arte (le cobulte) e tale ancora esisteva nelle piazze. In Francia si vorrebbe mostrare Deburau come un nuovo riformatore della pantomima, quasi più grande di Noverre (vedi Hacks); ma in Francia si dimentica l'apporto degli Italiani che noi abbiamo veduto gareggiare con Noverre stesso e che a Milano nella testimonianza del francese Stendhal, fin nei primissimi anni del secolo avevano raggiunto una perfezione impareggiabile, senza canti, senza recitazione, senza battute chiarificatrici.

Luigi Rouffe anche raccolse l'eredità di Deburau, portò meglio ancora la pantomima bianca all'arte mimica pura, distraendola dal genere mimico danzante e funambolico che, con Deburau, essa era ancora classicamente. I « voyages divers en Italie — fatti dal Rouffe — pour chercher des traditions échappées au naufrage » (Hacks) ci dicono che se Deburau aveva imparato dagli italiani a Parigi, Rouffe venne addirittura in Italia, dove, è vero, aveva naufragato la Commedia dell'Arte e Gozzi era sconfitto, ma dove il mimodramma aveva, proprio allora, preso possesso dei maggiori teatri e della passione delle folle. Altro che naufragio!

Luigi Rouffe impiantò una scuola all'Alcazar di Margherita lottando anche lui contro gli acrobati piroettisti, per imporre l'arte d'espressione interiore, la mimica pura, come egli l'aveva veduta in Italia. Noi conosciamo lo sforzo di Viganò e comprendiamo cosa significa a proposito di Rouffe « il lui fallait des mimes, c'est à peine s'il avait des saltateurs » (Hacks).

L. Rouffe un secolo dopo Noverre si trovava ancora a lottare contro le stesse difficoltà già combattute nel suo paese, dal grande riformatore. Come i problemi del film sonoro sono quelli della pantomima, la causa della danza è sempre la pantomima e se ne ripetono, per questo, i periodici ritorni; ciò che accade ai rapporti di parola e musica plastica o tra canto e architettura sonora.



Una magnifica scena del film d'alta montagna *L'agguato sull'Alpe*

mimo il cui epitaffio dice: « Ci-gît qui a tout dit et qui n'a jamais parlé ».

Apprendiamo da Janin che quando il Teatro dei Cani Sapiienti scomparve, per dar luogo a quello dei Funamboli, la Danza sulla Corda cedette a una « novità inaudita fino allora, e che — aggiunge con graziosa ironia — i più grandi retori, da Aristotile a Despreaux, eran stati ben lontani dal prevedere: « la pantomima saltante, questa importante innovazione, che fu come il germe di quell'altra novità che si chiamò la *pantomima dialogata* ». Curiosa assurdità!

Per rinnovare i generi basta contaminarli. Per far rifiorire il teatro è sufficiente rimescolare gli elementi teatrali, riportando ai contatti originari ed alle collaborazioni primitive i vari effetti, propri a ciascun mezzo rappresentativo. Ai « versi bianchi » della pantomima muta, s'è per frammenti aggiunto l'effetto del verso sonoro; al fascino plastico della danza s'è aggiunto il suono degli strumenti, il canto delle voci umane che era alle origini; e che è quanto il film sonoro sta facendo ai giorni nostri, con pretese totali di teatro presso i direttori meno intelligenti, e con artistica astuzia persecutrice di effetti sottili e nuovi, presso i più sensibili cineasti.

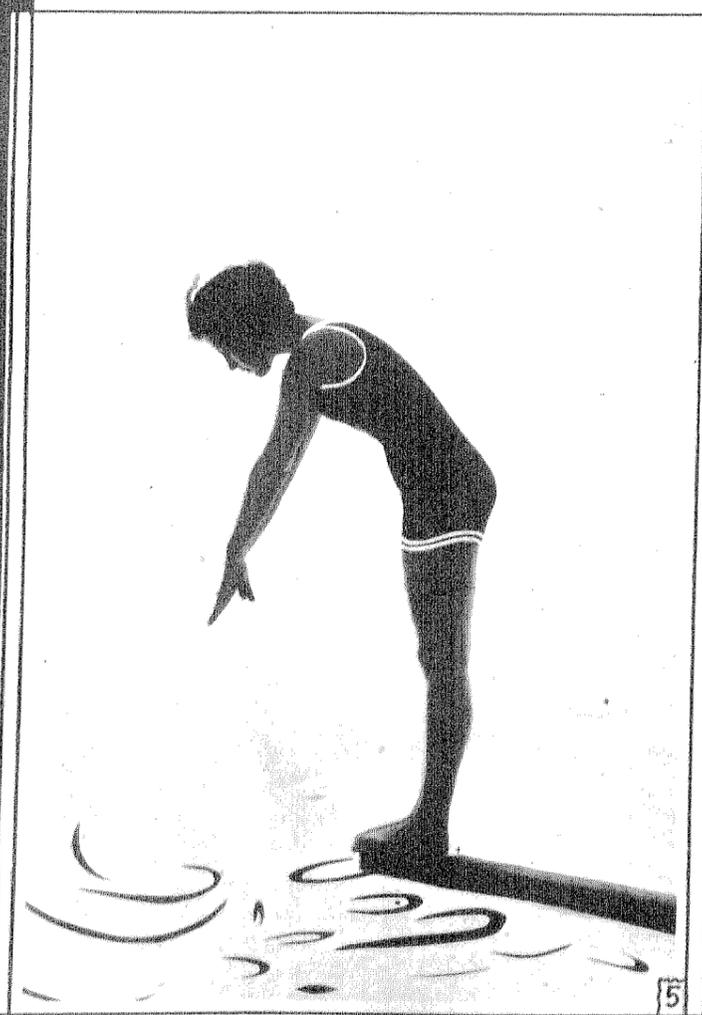
Un bisogno regola queste contaminazioni dei generi assoluti: il desiderio di varietà. Il tutto bujo è misterioso infatti, ma conviene non insisterci; lo stesso conviene fare contro la luce abbagliante; mentre è pur opportuno interrompere la normalità della illuminazione media. L'arte del chiaroscuro è, in tutti i generi, il fondamento dell'arte. Se si fa il muto, il problema è di violarlo con effetti musicali; se si fa la parola nasce « l'arte del silenzio e dell'inespresso »; se si architettano ritmi plastici ecco, di soppiatto, arrivare a passi ordinati i ritmi melodici e ad alcuni fanatici musicomani sembrerà addirittura impossibile la vita del ritmo plastico indipendente dal sonoro.



Mentre si gira una scena di rivista (naturalmente sonora, e naturalmente americana)



Le belle
danzine
di
Lucco



1 - NO, NON E' UN QUADRO, MA UNO SPECCHIO CHE RIFLETTE LA DELIZIOSA BETTY AMANN - 2 - UN CANE CORAGGIOSO E' QUESTO CHE NON SI PERITA DI TENERE IN BOCCA UN COCCODRILLO DI POCHI GIORNI - 3 - BARRY NORTON, IL NUOVO RODOLFO VALENTINO DI HOLLYWOOD - 4 - LA SILHOUETTE DI NORMA SHEARER, UNA FOTOGRAFIA CHE SEMBRA CREATA PER METTERE IN RILIEVO LA ELEGANZA E LA DISTINZIONE DELLA FINISSIMA ATTRICE - 5 - LA SILHOUETTE DI DORIS HILL, QUANDO IL SOGGETTO E' AFFASCINANTE E IL COSTUME SI PRESTA, LA SILHOUETTE E' UNA GRAN BELLA COSA - 6 - BUSTER KEATON CON I SUOI PUPPI, BOB E JOE



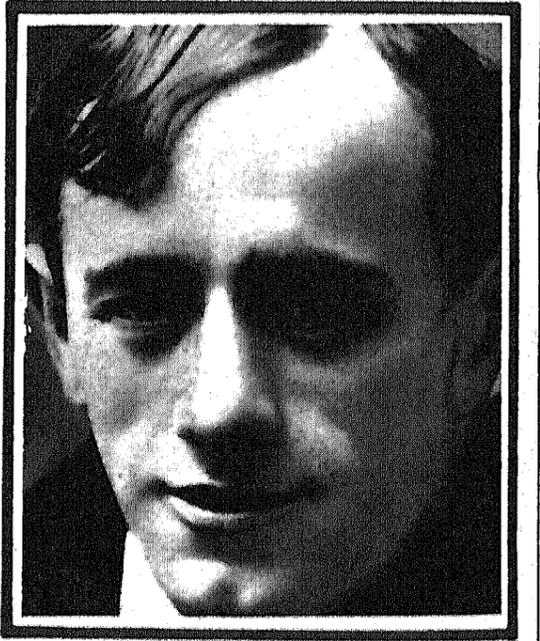


POLIDOR

Il varietà sembra diventare il rifugio di tutti gli artisti del cinema falliti.
 Jackie Coogan, dopo la meravigliosa prova fatta con Charlot, nel *Kid*, ha lasciato Hollywood per Broadway; Za la Mort, al secolo Emilio Ghione, aveva abbandonato il paziente lavoro di artista muto per finire a cantare al teatro Iovinelli a Roma e nei teatri di provincia, dove il pubblico popolare accorreva a vedere in persona l'autore di quelle meravigliose lezioni di delinquenza che erano le sue sensazionali avventure d'Apuches.

E ora mi è capitato di vedere, nel teatrino di un paesetto sull'Adriatico, un artista che mi era restato fino ad ora sconosciuto, cioè Polidor, « comico insuperabile del cinematografo, in carne ed ossa » — sono parole del programma — che si esibisce insieme a una compagnia di varietà da lui diretta.

Il fatto che molti artisti del cinema, che pure hanno avuto indicibili trionfi, passino a un certo momento della loro carriera a far parte del varietà, mi convalida ancora di più nella mia opinione che cioè un attore cinematografico vale per quanto vale il suo direttore, e una volta lontani dal bravo direttore, meglio per loro è cambiar carriera.



Ma se questo è vero per Jackie, non si può dire altrettanto per Polidor che ha abbandonato il cinema proprio nel momento in cui il pubblico incominciava ad apprezzare la comica cinematografica.

Per dir meglio, il pubblico popolare ha compreso sin dall'inizio le schiette rappresentazioni dei comici della nostra razza e dei comici degli Stati del Nord America, ma il pubblico colto, sempre meno spontaneo e quasi sempre più idiota, ha dovuto aspettare il 1920 per capire quale importanza artistica è nella comica cinematografica.

Polidor poi, secondo me, ha iniziato nella comica filmistica il grottesco che ora è tanto in voga in tutto il mondo per merito di Buster Keaton (Saltarello) che la critica mondiale non esita a definire il più perfetto attore vivente.

Polidor era ai suoi tempi un attore grottesco, ma il suo grottesco che confinava con l'arte dei clowns, aveva carattere schietto e popolare, cosa di cui è completamente priva l'arte di Buster Keaton.

Polidor è stato in Italia ciò che è stato Ridolini in America: ora vien voglia di domandarsi: « Perché lo stesso genere di arte, profettato con il medesimo valore se non meglio, non ha portato al medesimo successo? ».

La compagnia di varietà che Polidor dirige ha l'impronta cinematografica che il maestro inevitabilmente le ha dato.

Alcune parti del programma sono quasi mute, e la mimica ha tanto sopravvento sulla parola che quasi ci si crede di assistere a una rappresentazione cinematografica.

Queste sono effettivamente le parti migliori del programma: perché quando il programma della Compagnia Polidor diventa commedia sento immancabilmente qualche cosa di superfluo che sarebbe tanto bene eliminare.

Polidor è nato artista muto e tale dovrebbe ridiventare e restare.

Dopo lo spettacolo della compagnia Polidor, autentico successo diilarità (come dice il programma) mi presento nel camerino dell'attore e lo aggredisco con la domanda che avevo ruminata durante tutta la rappresentazione: « Perché non ritorna al cinematografo, signor Polidor? »
 Ma Polidor mi risponde quasi irato: « Cinematografo? Quale cinematografo? Dov'è il cinematografo in Italia? ».

Gino Mazzucchi.



LA SPIAGGIA DELLE DIVE

La spiaggia californiana è, senza dubbio, una delle più attraenti spiagge del mondo, sia per la sua bellezza che per il suo dolcissimo ed uniforme clima.

Ai margini di essa, da un ventennio a questa parte, sono sorti come d'incanto pittoreschi villaggi, stazioni balneari e lunghe teorie di civettuoli bungalows.

La vita che vi si mena è delle più eleganti e piena di fasti. Colà si danno convegno, oltre che le più celebrate dive degli schermi, i più noti facoltosi nord-americani e i grandi magnati delle industrie. E vi si praticano tutti gli sport più bizzarri: dal nuoto puro alle più singolari manifestazioni di esso; dalla motonautica alla vela; dalla aviazione all'automobilismo. Non s'ignora difatti che i records mondiali di velocità su automobile si tentano di abbassare in quelle infinite distese sabbiose.

Particolare è la vita che le attrici e gli attori vi menano. Generalmente essi sono stabiliti sulle spiagge di San Diego, Santa Monica, Venezia e Palm Beach. Vi giungono con le loro macchine nei giorni di riposo e vi si trattengono le ore più belle per riprendere la via di Hollywood che dista da quei punti dodici miglia.

Ognuno possiede un piccolo « bungalow ». Solamente le artiste della Metro-Goldwyn-Mayer ne posseggono uno bellissimo e grande in comune che è sito in uno dei luoghi più incantevoli della riviera, fra grandissimi scogli dalle forme curiosissime.

Cent'anni fa quelle spiagge erano completamente deserte. L'uomo non aveva civilizzato ancora le zone costiere del Pacifico.

Era l'epoca patriarcale della colonizzazione agricola delle confederate religiose. La California stava svelando ai « pazienti cenobiti » le ricchezze profumate sorgenti dalle sue fertillissime zolle.

Rare volte i pingui e tranquillissimi frati erano discesi fino ai bordi del mare dalle loro ameni colline e dai loro segreti conventi. Gli uomini in quei tempi giungevano dall'est o dalle zone meridionali; la rozza civilizzazione spagnola era giunta fino al Nuovo Messico arrestandosi.

Rare carovane attraversavano la California e le sue spiagge, sicché queste rimanevano sempre deserte, come del pari abbandonato era quasi completamente l'oceano che le fronteggiava.

Bisogna correre giù negli anni per giungere fino al periodo in cui gli uomini si dettero a civilizzare quei lidi. Ma ciò avvenne assai rapidamente e razionalmente.

Le spiagge californiane divennero il « paradiso degli Stati Confederati ». Sempre in tempo l'intraprendente yankee fece di questo fortunato lembo di terra una succursale delle zone mediterranee e delle isole australi, richiamandovi l'attenzione di tutto il mondo.

Ma gli europei sempre diffidenti e difficilmente accontentabili non troppo entusiasti rimasero, e rimangono tuttora, di queste contrade.

Clima mediterraneo — dicono i viaggiatori europei — ma privo di anima e di profumo.

Vien fatto di pensare che ogni cosa americana sia effimera ed artificiosa. Come faceva se no quel poeta francese a qualificare l'America come terra dai fiori senza profumo, dai frutti senza sapore e dalle donne senza amore?

Nei tempi di vecchia barbarie, allorché nell'Atlantico, nelle Bermude, le Antille e il Mare Caraibico, i ferocis-

simi filibustieri a bordo dei loro misteriosi vascelli razziavano i mari depredando gli aurei galeoni e mettendo a ferro e fuoco le città marittime, il Pacifico, su, verso la California, dormiva inerte dimenticato.

Oggi, secolo di civiltà, questo più non accade. Sono tramontati i vecchi costumi e le vecchie usanze. Il « pirata nero » ha finito di tendere i suoi feroci agguati marini al pertinace e dignitoso conquistatore; navi e uomini giacciono negli abissi atlantici, gli ultimi con le armi ancora serrate fra le scheletriche palme.

Ma nel Pacifico oggi insoliti e misteriosi movimenti si notano presso quelle famose spiagge di cui si è parlato. Ora in quelle prode, col favore delle tenebre, bene spesso leggere navicelle approdano silenziosamente ed ombre nere attraversano lestamente la spiaggia in misteriose evoluzioni.

Sono i novelli pirati: i contrabbandieri d'alcool. Hanno abbandonato l'infida regione atlantica per approfittare di quella monotona e piatta del Pacifico per i loro colpi. E le loro navicelle facilmente approdano e si alleggeriscono del loro peso.

Ma non di rado, mentre ferisce il silenzioso lavoro dei contrabbandieri, una voce s'innalza nel buio imperiosa: — Hands up!

Segue, generalmente, a questa intimazione un cupo silenzio. Poi le ombre della spiaggia fuggono agitate... Spari su spari echeggiano seccamente nelle tenebre e delle urla dolorose vi si frammischiano. Ora è anche una mitragliatrice che da una piccola altura falcia la spiaggia.

La navicella ha ripreso il largo frettolosamente e qualche corpo giace esanime lambito dalle onde presso un mucchio di casse. Degli uomini avanzano verso la riva: sono policemeni. Illuminano gli oggetti abbandonati e leggono sulle tavole delle cassette: Slag-Gui; uno di essi dà un calcio ad uno dei caduti per sincerarsi s'è veramente morto.

Ma la navicella fuggitiva non si è troppo allontanata che viene investita dal fascio vivido di luce di un riflettore. Un monitor è apparso nella notte e fa dei segnali. Invano. I contrabbandieri tengono tutto per tutto e fuggono ancora.

Ora sono colpi di cannone che echeggiano, ed ora è la temeraria imbarcazione che s'inabissa scoppiando.

I contrabbandieri hanno avuto il loro conto.

Ecco la storia di quella spiaggia. Il progresso vi ha trasformato tutto portandovi la ricchezza, la lussuria e lo scompiglio. E come complemento di civiltà anche questi ultimi spettacoli notturni.

Arnaldo Draghetti.

Una nuova Società di Noleggio

Si è costituita la Soc. An. « Eraclio Films » per il noleggio ed il commercio cinematografico con sede ed uffici in Via Quintino Sella n. 41.

Ne sono stati nominati presidente il signor Gennaro Canfora ed amministratore delegato il signor Renato Nota, Direttore di noleggio il signor Adolfo Pintucci.

Alla nuova Società, i nostri migliori auguri.

IL TEATRO

LA MOGLIE DEVE OBBEDIRE IL MARITO... ed anche gli stranieri residenti in territorio francese debbono conformarsi a questo principio... Tale è l'osservazione enuncziata dai giudici della terza sezione del Tribunale civile di Parigi e in base alla quale gli impresari teatrali Dufrenne e Varna sono stati condannati a pagare 50.000 franchi di danni ed interessi al signor Nelson Morris, americano degli Stati Uniti.

Questo processo è l'epilogo di una lunga avventura romantico-teatrale. Il signor Nelson Morris che, dopo essere stato in Francia durante la guerra quale maggiore dell'esercito americano, era solito ritornarvi ogni anno facilitato in questo dai molti milioni che l'industria della carne in conserva gli fruttava, andando circa un anno fa in uno dei più grandi music-halls di Parigi, vide Jane Aubert: innamorarsene e chiederla in moglie su tutt'uno. Alla futura moglie però fece promettere che di teatro non se ne sarebbe più parlato, ed ella accettò. Gli sposini si recarono in America dove vissero tre mesi felici nella magnifica villa dell'industriale. Ma dopo breve tempo, la moglie disse di sentirsi male, ch'è l'aria del paese non le si confaceva e chiese di ritornare temporaneamente a Parigi. Il Morris che non poteva in quel momento abbandonare i suoi affari, dopo molta riluttanza acconsentì, non senza però averle fatto ancora solennemente promettere che sarebbe rimasta lontana dalle scene. Ma la signora Morris, una volta a Parigi sentì rinascere in sé lo spirito di Jane Aubert e quando gli impresari Dufrenne e Varna le fecero delle meravigliose proposte per un nuovo contratto e le fecero balenare dinanzi agli occhi il grande successo che ella avrebbe avuto dopo l'assenza e l'avventura matrimoniale, non seppe resistere e firmò il contratto.

Prima cura degli impresari fu quella allora di tappezzare i muri di Parigi con manifesti rappresentanti Jane Aubert, avvertendo che avrebbe recitato: «a onta della proibizione del marito». Il quale però sebbene dall'altra parte dell'Oceano, venne subito a sapere la cosa e per mezzo di un legale fece presente agli impresari che proibiva alla moglie di tornare sulle scene e che si preparava a chiedere loro, in caso di disobbedienza, dei forti danni ed interessi.

Ma gli impresari risposero che non potevano interessarsi dello stato civile delle loro scritturate, e continuarono a tappezzare i muri della metropoli francese. Allora il signor Nelson Morris intentò causa agli impresari ed i giudici parigini gli diedero ragione... Essi hanno ritenuto che non si trattava di stabilire la regolarità o meno del contratto, ma che la questione doveva essere posta sotto l'aspetto dell'autorità maritale; hanno constatato che l'autorità di Nelson Morris era stata messa «quotidianamente in ridicolo», e perciò hanno trovato giusto che a lui siano versati 50.000 franchi a titolo di danni ed interessi. Inoltre hanno stabilito che qualora il giudizio non venga preso in considerazione e l'artista ad onta di esso, reciti, gli impresari dovranno pagare 3000 franchi per ogni rappresentazione in cui apparirà la signora Morris... la quale, in attesa che la sentenza diventi esecutiva, e per nulla impressionata, sotto le spoglie di Jane Aubert continua a presentarsi al pubblico, non solo francese, ma anche italiano poichè è in «tournée» per l'Italia e già il pubblico milanese l'ha applaudita all'Excelsior.

ANNO COMICO 1930-1931 — Per quanto il momento sia tutt'altro che gaio per il



Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Angela Valescu, Lina Bella, Doretta de Pra, Eduardo Fogliazzo, quattro «assi» della Compagnia di Operette C. I. D. O. che trionfa al Manzoni di Roma

Sopra: Maria Melato — Sotto: il maestro Ottorino Respighi



Annibale Ninchi

vincie meridionali per risalire poi pian piano ad affrontare le grandi città quando l'affiatamento sarà perfetto... Un'altra compagnia che continuerà sarà quella di Marcello Giorda, con il quale si associerà Pierino Rosa, attualmente caratterista con De Sanctis. Questa formazione si chiamerà del « Teatro Romantico » e continuerà ad avere per prima attrice la Maria Pia Benvenuti. L'amministrazione sarà assunta da Garibaldo Fossi. Il Giorda intanto sta provvedendo ad ampliare il suo repertorio con lavori di cappa e spada e riscuote applausi e consensi. Altre due Compagnie che hanno annunciato ufficialmente la loro continuazione sono le due del Teatro Veneto: « Gianfranco Giachetti », e « Baseggio-Micheluzzi Parisi ». Dalla prima si staccherà il Cavaliere, il quale come già dicemmo farà una Compagnia a sé sotto l'egida della S. T. I., mentre la seconda proseguirà quasi immutata, nei suoi elementi principali. Così avremo tre Compagnie dialettali venete... Troppa per i tempi che corrono!

In attesa che Gigetto Almirante si decida ad accettare le offerte del prof. Sinimbergi, direttore generale della S. T. I., per una formazione che dovrebbe imperniarsi sui tre nomi: Gigetto Almirante, Andreina Pagnani e Nino Besozzi, e mentre si stanno definendo le stagioni principali per i diversi altri gruppi, il Sinimbergi provvede a scritturare artisti e si danno per sicure le seguenti scritture: Brizzolari ed Ada Vaschetti, attualmente con la Compagnia Nicodemi impegnati per il gruppo « Betrone ». Pure riconfermati per il gruppo « Betrone » sono Gastone Ciapini e la signora Ciapini Morelli. Gino Cerri da « Betrone » passerà in qualità di primo attor giovane con « Maria Melato ». Ernesto Sabbatini, Renato Ciante e la signora Raspini sono stati riconfermati con il gruppo « Pawlova », ed infine Carlo Cecchi dalla « Pawlova » passerà alla Compagnia Cimara-Merlini-Tofano. Queste sono le ultime notizie riguardanti l'anno, comico 1930-1931.

« I CARRI DI TESPI » ED ALTRE FORMAZIONI — Mentre qualche dolente nota si fa sentire, e si apprende lo scioglimento avvenuto ad Aquila della Compagnia Tricceri-Ruffini-Bertramo, qualche raggio di sole viene ad illuminare il momento grigio del Teatro. I tre « Carri di Tespi » dei quali è direttore generale Gioacchino Forzano, stanno per iniziare il giro per i paesi d'Italia e prenderanno il via il 23 prossimo da Gardone, dove in quel giorno rappresenteranno alla presenza del Poeta, « La Figlia di Iorio ». Questi tre « Carri » rappresenteranno, oltre la tragedia dannunziana

anche la commedia di Forzano: « Ginevra degli Almieri ». A Gardone, riceveranno il saluto del Poeta, e poi fino a metà settembre gireranno; uno, per l'Italia Settentrionale; l'altro, per quella Centrale, ed il terzo, per la Meridionale e le Isole. Del primo; come prima attrice vi sarà Esperia Sperani, l'Emilia Varini come madre, ed i coniugi Cocco, che hanno lasciato in questi giorni la compagnia di Annibale Ninchi per divergenze artistiche. Del secondo, la prima donna sarà la Lina Tricceri, e tutti gli elementi della Compagnia disciolta Tricceri-Ruffini-Bertramo, che hanno trovato così una buona sistemazione... Del terzo, Lina Murari, primeggerà assoluta!... Però Forzano non ne ha abbastanza di questi « Carri » ed impaziente che i suoi lavori non restino dimenticati e senza un giro regolare per tutte le città d'Italia prima di tirare fuori dal cassetto altre sue falliche pronte al varo, si sta accordando con Camillo Pilotto, perché con la sua compagnia, aumentata di alcuni elementi, inizi da Roma una « tournée » con i suoi due lavori: il « Danton » ed il « Colpo di Vento ».

Così nei mesi estivi in tutti i locali di pubblico spettacolo, sovrano regnerà il nome di Gioacchino Forzano. Si dice persino che il Forzano abbia idea di tenere prossimamente una conferenza dal titolo: « Il Teatro in Italia... sono io ».

Dal Teatro Arcimboldi di Milano inizierà un giro per le piazze estive la Compagnia che là vi recita, con repertorio prevalentemente comico. La Ditta si chiamerà: Barbarisi-Dominici-Silatti-Falconi. Tutti giovani, e tutti quasi belli...

LA POSTA

P. S. - PISA. — Il buffo Durot da due anni si trova in America, con la Compagnia d'operette Odette Marion.

Gian d'Uia



Ettore Petrolini

il teatro

teatro di prosa e con il procedere della stagione estiva sempre più problematica sia diventata la possibilità di tenere in piedi delle Compagnie, pure, si parla di scritture e di nuove combinazioni per il prossimo anno comico! Ben, vengano le nuove Ditte ad aggiungersi a quelle già da noi diverse volte elencate! Con il fresco autunno rinasceranno le speranze e ritorneranno le forze e la fiducia.

Eccovi pertanto un buon binomio comico: Mimi Aylmer ed Enzo Biliotti. Inizieranno da metà settembre e, pare, dalle pro-

Questo è il nuovo prezzo del rinomato **CACHET ROSA** — innocuo al cuore, prodigioso nel vincere in pochi minuti qualsiasi **MALEDI TESTA di denti - reumi - nevralgie**
UN CACHET L. 0.50 - SCATOLA DI 6 L. 2.70
In tutte le Farmacie d'Italia

ALTIDFIN
SACCO PER LA CUSTODIA DI ABITI E PELLICCE
Abolisce Confusione e INUTILITÀ
RESISTENTE ECONOMICAMENTE
In vendita OLVINGUE
ESCLUSIVISTI **GOGGIO-RHO**
AGENZ. MILANO - VIA A. SANGIORGIO 2

Annie O' Carson,
l'eccentrica «soubrette» internazionale del Varietà



Maria Gemmati, la valente prima attrice della Compagnia Scarpetta

È successa una cosa che potrebbe essere ed apparire niente affatto strana. Prevost, a furia di provare e ri-provare, è riuscito a costruire un apparecchio sonoro di proiezione per *viaphone* e *moviephone* ottimo sotto tutti gli aspetti, ed ha ottenuto, fra le gioie spirituali, anche quella della lode pubblica ed ampia dell'on. Gino Pierantoni, presidente della Federazione dello Spettacolo. L'apparecchio di Prevost, italiano malgrado il nome del suo costruttore, costa varie cinquantine di migliaia di lire meno dei gonfiatissimi apparecchi Western e compagnia bella.

Voi, naturalmente, penserete che l'Anonima Pittaluga abbia acquistato da Prevost almeno un centinaio d'apparati! E invece no: non ne ha acquistati cento, e nemmeno cinquanta, nè eziandio venticinque! Nè quindici, nè dieci, signori, e nemmeno cinque! Nè quattro nè tre — e nemmeno due! Quanti ne ha comprati dunque, per incoraggiare l'industria italiana? Uno?

Bè: non vogliamo tenervi più a lungo in questa angosciosa attesa. Non ne ha comprato nemmeno uno: nemmeno mezzo!

VICHERSA ha acquistato e sta acquistando macchine straniere, che sia per qualità, sia per prezzo, nulla hanno di superiore alle italiane. Cioè: il prezzo sì: è molto superiore.

Allora? A chi ha predicato l'on. Pierantoni? Al deserto?

— Io amo il deserto. Gesù ci digiunò quaranta giorni! (Stefano il Gherminellone).

— E con ciò? Vorreste darci ad intendere che anche voi digiunate? (Cecilia Maureri).

— E poi, amate il deserto, passi. Ma farlo stabilire da padrone nei nostri cinematografi è troppo! (Comm. Giuseppe Toaplit).

— Quando la Pittaluga stava per capitolare nel 1926, e nessuno avrebbe mai osato sperare che la *Commerciale* potesse fare a Stefano del nostro cuore il dono di un'azienda come l'U. C. I. in cambio di



na ogni giorno. E solo lavorando le si può stare a paro. Noi siamo già indietro di sei mesi (Bazzarello).

— Ma guarda quanto talento dimostri d'avere! Sta attento a fare il fesso come lo faccio io... altrimenti ti caccia via al primo

carta litochirografata, il Ligure, adunato il Consiglio, proferì una frase ch'è diventata storica: *Vado a Pianizza!*

(A Pianizza Stefano ha una villa dove ristora le membra lasse).

APRIAMO un concorso fra i maligni del cinema italiano per saper in anticipo la frase storica che Pittaluga pronunzierà alla prossima Assemblea Generale Straordinaria.

— Per tua norma nel « Cinema Italiano » non ci sono maligni! (Manlio Janni)

— Mah! Che volete che vi dica... Ripeterà la frase. Pittaluga è un uomo a ripetizione (Avv. Sacerdote).

— Scusa: Posso dire una fesseria? (Guido Riccioli).

— No! Le fesserie le dico solo io! (Avv. Pugliese, del Cinepalazzzzzzzzzo).

— Insomma io non mi sono mai spassato tanto a leggere *Kines* (Virginio Rebua).

DUNQUE a Parigi hanno iniziato la fabbricazione di film parlati in Italiano. Amleto Palmeri è già sulla faccia del luogo, e gira per conto della *Paramount*. Dato i noti metodi di fabbricazione americana, non è del tutto da scervellati il prevedere che col prossimo settembre i film parlati in Italiano che saranno proiettati sui nostri schermi, porteranno la marca *Paramount, Metro, United, Fox*....

E, a quell'epoca, Pittaluga starà ancora concionando per la *Cines*!

— Non dite scemenze, amico mio. Ma lo sapete o no che il Ligure ha speso milioni per la *Cines*? (Nicolino De Pirro).

— Nobilissimo amico e protettore! Non prendete sul serio ciò che spende chi solo nello spendere è maestro, perchè altro non sa fare nè fa. Spese pure dei milioni, il Ligure, per l'*Itala* Torinese, e pure con la scusa di quei milioni spesi non fece niente e guadagnò due anni di tempo! Se la storia si rinnova, secondo Vico, perchè non dovrebbero rinnovarsi le storielle?

— E' perciò che noi chiediamo che Pittaluga renda noto il suo programma: per impegnarlo, inequivocabilmente, ed impedirgli la realizzazione della nuova gherminella. Per non lavorare all'*Itala* scopri che non c'era il riscaldamento: per non lavorare alla *Cines* scoprirà chi sa che cosa, fino al momento in cui constaterà — e sul serio — che gli impianti sono sorpassati!

— Volete che ve lo dica in un orecchio? Sono già sorpassati. La tecnica si perfezio-

barlume d'intelligenza! (Mander).

— E io che ho lasciato tre contratti e mi sono già buscato una causa! (Gennarino Righelli).

— Dev'essere stato l'incidente dell'automobile a scemurirlo così, poveretto! (Marrìa).

— Fatto sta che Pittaluga deve metter fuori il programma, se non vuol confessare che *Kines* dice la verità!

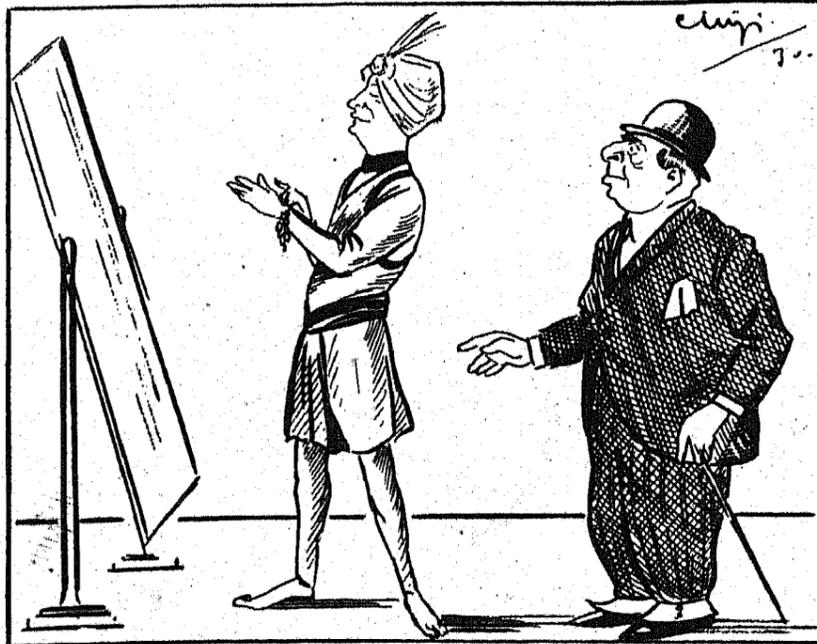
— Ora le fesserie le dite voi. Vi pare che Stefano sia tanto scemo da dire qual'è il suo programma? (Giustino Lombardo).

— Perchè non lo pubblichi tu il programma, se lo sai? (Comm. Mario Ferrari).

— Toh! E' un'idea... (Stefano il Ligure).

— Per carità, respingetela dalle meningi. La religione cattolica apostolica romana insegna che si deve desiderare la conversione, non la morte del peccatore! Dategli almeno il tempo di pentirsi... Intanto gli darò io una mano a fare queste benedette programmi. Chi sa che non venga fuori una bella cosa! (Alfredo Poligno).

INDIA FOR EVER!



PIERANTONI: Perchè quel copricapo? Per protestare contro l'arresto di Gandhi, forse?
PITTALUGA: No, ma ormai è tanto tempo che faccio l'indiano!

Lo scudo di Venere



COMPRESSE DI ELMITOLO

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

la Rubrica delle Chiacchiere

ALDA ALOISIA (Bologna) — La luna è veramente un luogo incantato. Disabitata, ma per naturale conformazione confortevolissima, permette ai turisti che vi si recano di dimenticare per tutta la loro permanenza la terra e le sue beghe. Avrei voluto trattenermi più a lungo, tanto più che vi avevo trovato l'ottima compagnia di Gerda Maurus e di Willy Fritsch che dopo le vicissitudini ben note, per quanto dalla terra fossero giunte ripetute spedizioni di soccorso, dichiararono che di soccorso non avevano alcun bisogno e che si trovavano ottimamente dov'erano. Abbiamo giocato formidabili partite a scopone e danzato numerosi e pacifici moon-steps (letteralmente: passo della luna; sarebbe come dire, una specie di valzer lunare) al suono di un grafono portatile. Insomma, non ci siamo annoiati. Ma, recate dal vento, alcune tra le lettere delle mie lettrici sono giunte sul pianeta, e la voce del dovere ha parlato in me. Così, son tornato, per quanto Gerda e Willy volessero assolutamente vietarmelo. Mi hanno lasciato andare perchè ho promesso di tornare al più presto. Cosa che, purtroppo, non farò. Cordiali saluti.

IL DIRETTORE DI UN GRUPPO DI AMATORI PATHE BABY (Roma) — Sei un ragazzino, ma un ragazzino divertente. Come darti torto? Purtroppo, i broccoli nascono e fioriscono anche sul terreno cinematografico, e tu l'hai notato per primo. Saluti.

FERRUCCIO BIANCINI (Pontresina) — Odo di già le tue urla di sdegno, ma a questo eccesso hai voluto giungerci tu. Scriverti? Magari... Ma dove? Pontresina non è Boccacannoccia, e tu non sei Napoleone, e universalmente cognito. Manda, dunque, il tuo indirizzo e non se ne parli più. Salve!

Tipo-Tapo-Principisso

notiziario



Anne Nicholls, autrice di un popolare romanzo americano da cui fu tratto il soggetto per il film della Paramount *Rosa d'Irlanda* di prossima programmazione in Italia, aveva ormai perso ogni speranza di trovare a Hollywood il tipo di irlandese pura che doveva impersonificare Rosemary, la protagonista del film, quando un bel giorno, mentre dalle finestre del suo studio di Hollywood guardava passare la gente per la via sottostante, la sua attenzione fu attratta da una donnina né alta né bassa, dai capelli tizianeschi, gli occhi bleu-mare, la carnagione bianchissima: tutte le caratteristiche della donna dell'isola verde e luminosa di San Patrizio.

Nancy Carroll fu invitata dalla signorina Nicholls a sottoporsi ad una specie di esame per rilevare le qualità fotogeniche e subito dopo firmò un lungo contratto con la Paramount.

NANCY CARROLL

Rosa d'Irlanda ha già fatto il giro dei primi teatri americani e di gran parte di quelli del Vecchio Continente e ha, di colpo, affermato la nuova stella che, con successione rapida interpreterà l'anno scorso una decina di films di cui quattro saranno rappresentati in Italia entro l'attuale stagione cinematografica: *Il filo d'Arianna*, *L'idolo del sogno*, *Sparviero di Wall Street*, *Diva del jazz*.

Nancy appartiene a quella categoria di artiste che usualmente si dicono nate per il teatro. Infatti, prima di conquistare il pubblico attraverso il cinematografo fu per diversi anni l'idolo di Broadway quale ballerina di primo rango e cantante di bella voce, giovane, spigliata, birichina. Per chi voglia saperlo, Nancy Carroll non ha ancora raggiunto i venticinque anni, ha marito e tre bimbi!...

semiramide

RUBELLA (Torino) — Il mondo è pieno di ipocriti e di ciarlatani, per cui non mi meraviglia quanto vi hanno detto e consigliato. Non date retta a certa gente... Voi siete una buona ragazza e non dovete mettervi sulla cattiva via...

AUREA (Roma) — Modesta di aspirazioni, timida, di ferma volontà, mediocrementemente sensibile, leggermente avara, disposta alla credulaggine. La relazione è seria e dalle lettere ho potuto riscontrare che è persona di buoni sentimenti.

TENENTE (Parma) — Sbrigativo ed autoritario non largo di parole e non chiaro di intenzioni. Dotato di non comune energia morale, contrario alle vanità d'ogni genere. Buona cultura.

CONTESSINA (Venezia) — Da quanto mi scrivete deduco che il vostro fidanzato anche se esteticamente non è un Adone, moralmente e intellettualmente è un giovane degno di ogni considerazione. Nella vita matrimoniale ciò che più importa è la signorilità dell'intelletto e la bellezza dell'animo. Tutto il resto può lusingare la fatuità di una donna vanitosa.

WERA (Napoli) — Buona personalità ma alquanto disarmonica, intelligenza acuta e alquanto confusionaria, intuizione, scarsa costanza.

LIDIA (Modena) — Vi trovo assai diversa da come vorreste apparire. Vorreste figurare scettica o ammalazzata, viceversa siete impressionabile, influenzabile ed ignara. Vi piacerebbe di comandare, viceversa dovete obbedire, un po' per l'età, un po' perché sentite il femminile bisogno dell'appoggio e della protezione. Siete una buona osservatrice.

BASSOTTO (Varona) — Ma come non lo sapete? Il conte Camuzini è della vostra città. Ci siamo incontrati in casa del dott. Mandel... Le sue pubblicazioni le potete trovare ovunque e ve ne sono di buone veramente.

AVVOCATO (Firenze) — Il cuore non sbaglia mai, anche quando il mondo lo condanna. Per comprendere un cuore bisogna ricordarsi di avere un cuore. Chi non ha mai amato non potrà mai comprendere l'amore, chi non ha mai pianto non saprà mai tergere una lacrima. I nobili di animo sono generosi verso i caduti. Questo è quanto bisogna tener presente nei casi speciali della vita, come è appunto il vostro.

MONELLA (Palermo) — Vivacissima, tenera e sensibile, quindi portata all'arte ed alla musica, espansiva, siete prudente, tenace, caparbia, buona e prodiga.

RAGIONIERE (Mantova) — P'è della gente che ha la fatua pretesa di scoprire l'America con delle melentaggini infantili. Ci vuole ben altro, mio caro ragioniere per comprendere un'anima che giganteggia fra la bufera di una passione potente.

DOTTORE (Bologna) — Scrivete direttamente al dott. Cantalupo, Consigliere delegato della S.A.P.P.A.C. di Como, a mio nome, ed avrete tutti gli opuscoli che desiderate.

SEMIRAMIDE

VIA ALEARDI N. 19

Talloncino N. 20

BRESCIA

Diffondete "KINES"

Barbara Stanwyck, la protagonista del film « La porta chiusa », iniziò la sua vita artistica sei anni fa, in qualità di danzatrice.

L'ormai celebre attrice di Broadway, lasciò quietamente, un giorno, a mezzogiorno, la scuola per tornare a casa ad avvertire i propri parenti di essersi decisa di divenire un'acrea ballerina del balletto dello Strand Roof di Broadway: decisioni improvvise di fanciulle americane che a noi ci lasciano perplessi, ma che in terra d'oltre Oceano non stupiscono più e non sono nemmeno giudicate come stravaganze.

Essa provò di saper danzare e cantare a meraviglia, attirando l'attenzione degli impresari di quei numeri straordinari di varietà che richiedono dei protagonisti di grande versatilità.

Le fu, così, facile essere scritturata per una stagione alle « Follies ». Però, a malgrado del suo successo Barbara Stanwyck era scontenta. Essa considerava i suoi successi terzicorei, come delle pietre miliari per la sua ascesa nel sentiero dell'arte. E Barbara aspirava a divenire una grande attrice drammatica, quantunque i suoi tentativi nel teatro tragico si riducessero agli atteggiamenti ed alle smorfie fatte davanti allo specchio della propria cameretta.

Ma la volontà di riuscire le portò fortuna. « Io volevo una parte drammatica e l'ebbi », dice la fanciulla, che si vide prescelta quale protagonista de « L'insidia », il dramma che è stato uno dei più memorabili successi teatrali degli ultimi anni, e che le dette agio di affermarsi come attrice di primo rango. La sua vivida personalità fu uno dei motivi del successo artistico e finanziario dell'opera.

Dopo l'interpretazione di « Burlesque », miss Stanwyck è stata scelta dagli Artisti Associati per recitare a fianco di Rod La Rocque, William Boyd e Betty Bronson ne « La porta chiusa », l'emozionante film diretto da George Fitzmaurice.

Roscoe Karn uno degli interpreti di « Notti di New York », di Norma Talmadge, si duole di essere stato chiamato da New York per far la parte di ubbriaco in California.

Si duole... per scherzo, in quanto per sostenere questa parte di eterno ubbriaco, dal principio alla fine del film, egli è stato profumatamente pagato.

Karn, personifica uno scrittore di canzonette dall'ispirazione fiacca, che ha bisogno dello stimolo alcoolico per comporre dei motivi brillanti che Norma Talmadge conterà con la sua dolce voce in « Notti di New York ».

E' questa la prima volta che la celebre attrice canta sullo schermo: le è compagno d'arte l'insuperabile Gilbert Roland, che fu al suo fianco ne « La Colomba » e ne « La donna contesa ».

Lilyan Tashman, John Wray e Mary Doran sono gli altri interpreti del film che è stato diretto da Lewis Milestone, il famoso direttore di « Una notte in Arabia ».

Fannie Brice, la Nanda Primavera dell'operetta americana, può asserire, con un certo senso di verità, di essere stata la prima attrice di Hollywood ad affidarsi come una libellula alle ali del vento.

La leggiadra... leggiadriissima stella ha avuto occasione di fare quest'esperienza in « Be yourself », lo splendido film sonoro che tra gli altri numeri di favolosa ricchezza conta un'indimenticabile danza del cigno.

Sospesa ad un estremo di un invisibile filo d'acciaio Fannie Brice aleggia da una parte all'altra del palcoscenico, emulando il volo di un candido cigno, di cui ha rivestito le candide penne, e cantando una delle sue canzoni di grande effetto.

« Be yourself » è il primo film sonoro che può dirsi perfetto: esso conta oltre a degli interpreti del teatro operettistico di eccezionale valore, delle vere celebrità dello schermo, Tra essi Roberto Armstrong, Harry Green Gertrude Astor, Pat Collins.

Il film è stato diretto da Thornton Freeland.

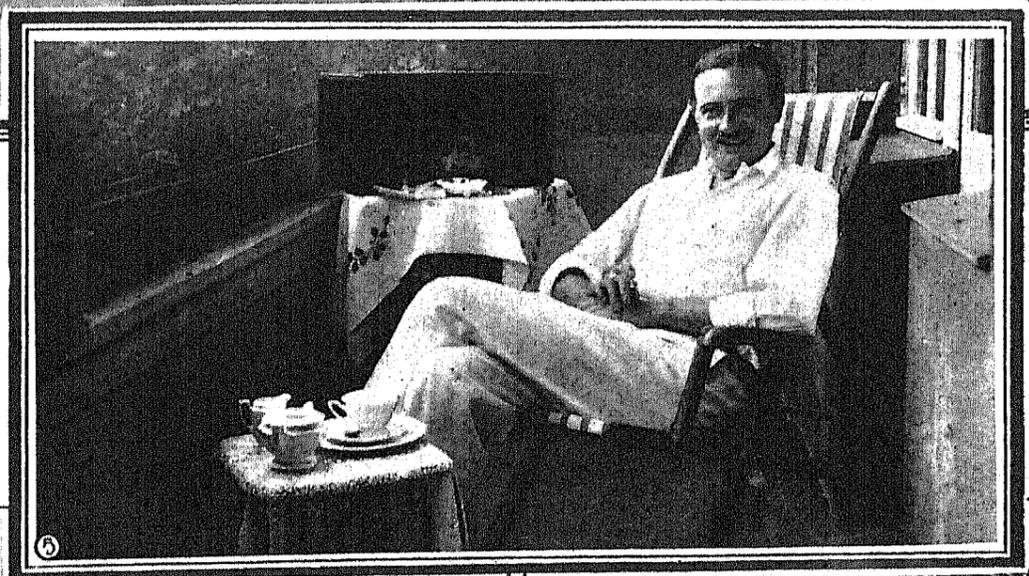
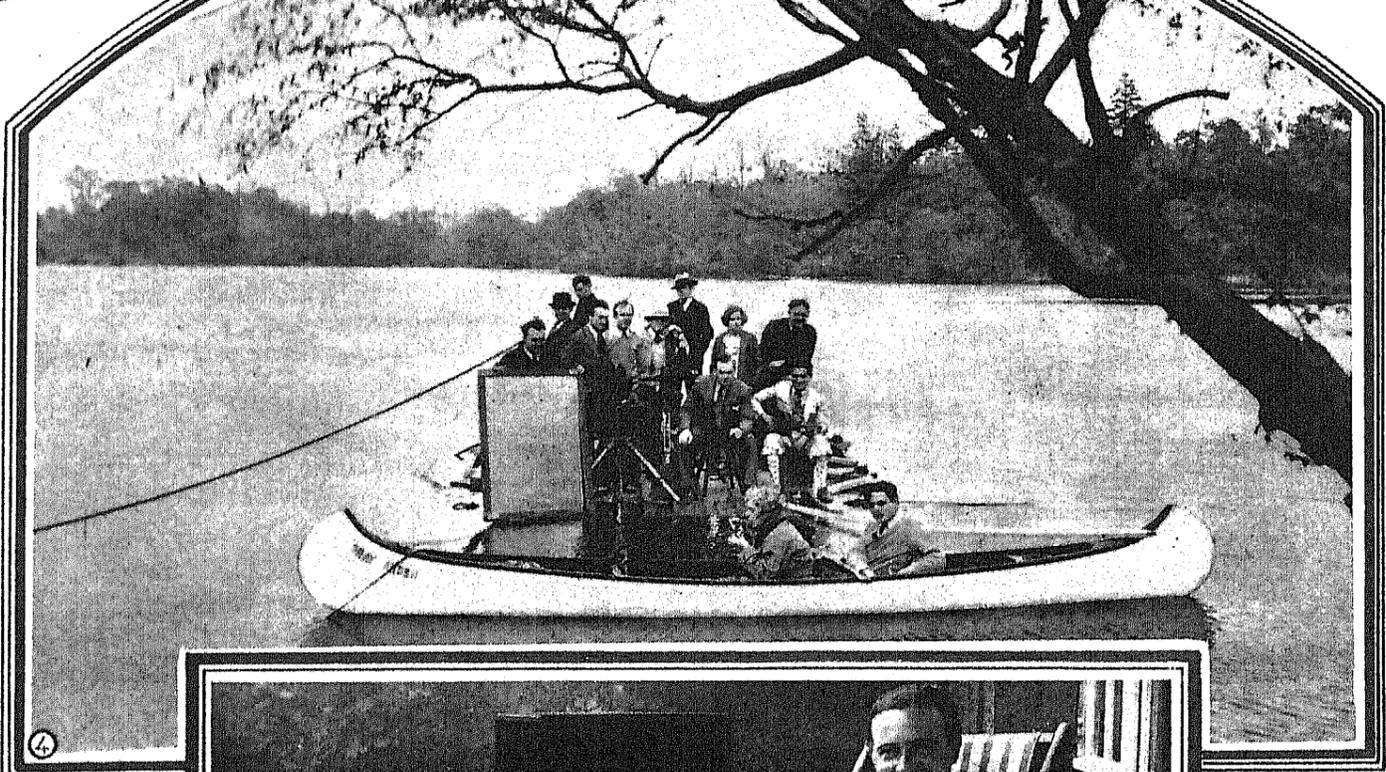
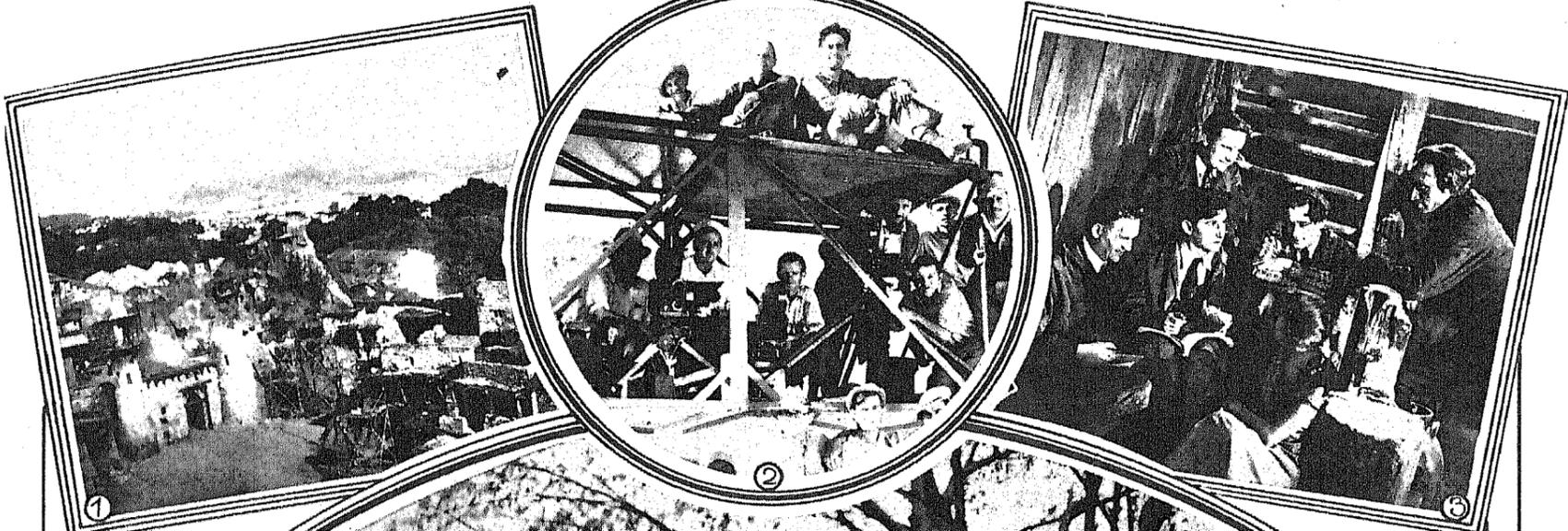
POLEMICA SU PITTALUGA

Mentre va in macchina Kines mi arriva « Oggi e Domani » di Mario Carli, amico mio, a voler credere, come credo, alle sue parole ed ai suoi scritti. Ritengo perciò che egli non abbia letto ciò che il suo giornale stampa contro di me.

Risponderò nel prossimo numero: nella forma a me abituale. Ma due fatti voglio dichiarare subito. 1.º Non sono contro l'Azienda Pittaluga, ma contro l'uomo Pittaluga che deve andarsene — come Carli sa benissimo — se si vuol fare della cinematografia in Italia. 2.º I fini e le cause della mia battaglia sono limpidi come il diamante avendo io rifiutato, per iscritto e a voce, inviti ed offerte del signor Pittaluga.

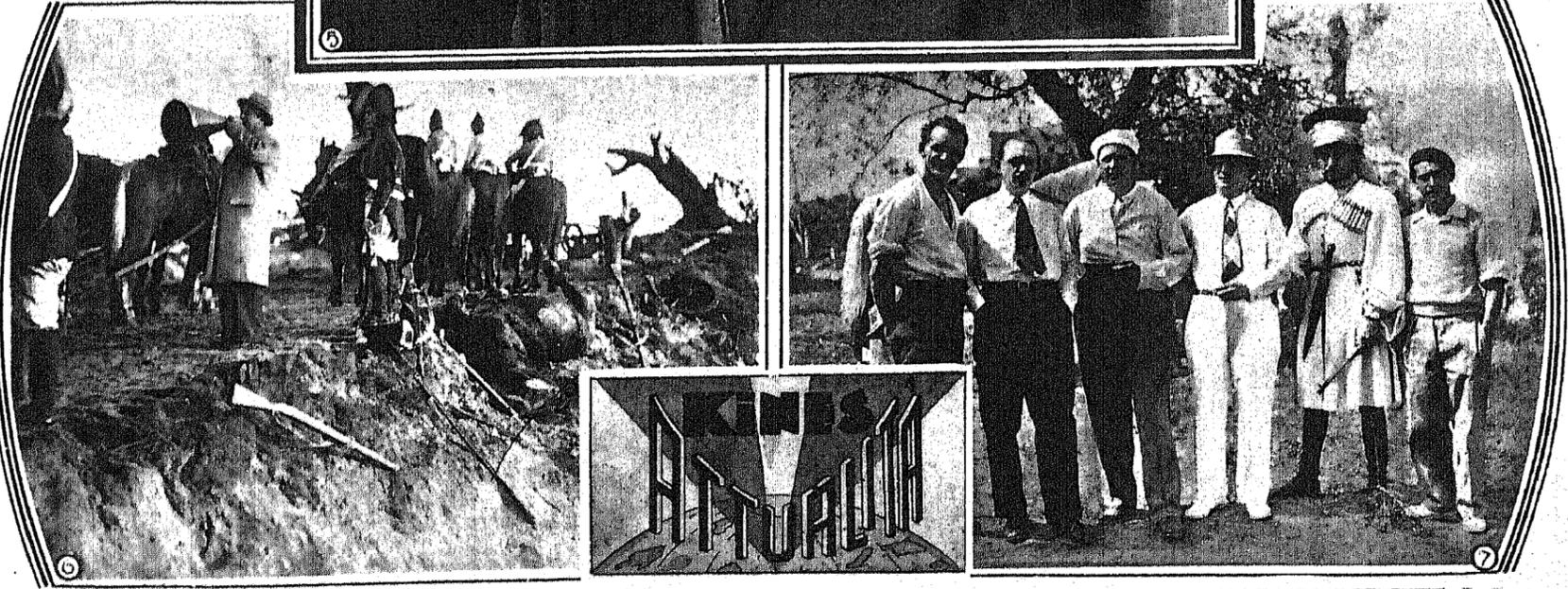
Ciò che non tutti sanno possono e vogliono fare. Arrivederci.

G.



1 - UN PAESAGGIO COSTRUITO SUI TERRENI DI UN TEATRO DI POSA E CHE BENEFICIA DI UN MAGNIFICO SFONDO NATURALE - 2 - PRESE DI VEDUTE DALL'ALTO - 3 - COME SI FRATERNIZZA IN STUDIO TRA UNA SCENA E L'ALTRA - 4 - OPE-

RATORI E ATTORI. LA TROUPE E' AL COMPLETO - 5 - WILLY FRITSCH, BEATO E SORRIDENTE TRA UNA TAZZA DI THE E UN APPARECCHIO RADIO - 6 - REGISSEURS (L'ULTIMA COMPAGNIA) - 7 - OPERATORI... (IL DIAVOLO BIANCO)



Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS!

CENT. 50



LOIS MORAN, L'INTELLIGENTE E BELLA
ATTRICE DELLA FOX, NON E' MENO IN-
TERESSANTE NEL MODERNO QUADRETTO
DI MASCHIETTA 1930!